

Julia Taita

INDOVINI STRANIERI AL SERVIZIO DELLO STATO SPARTANO

Un'«epoikia» elea a Sparta
in una nuova iscrizione da Olimpia *

1. INTRODUZIONE

Nel quadro del tema del seminario *Diritto e religione a Sparta* vorrei soffermarmi sull'esame di un problema con interessanti risvolti sul piano giuridico e culturale in virtù della peculiare struttura politica e sociale dello stato spartano.

Erodoto (IX 33-36) racconta che all'epoca della battaglia di Platea Sparta concesse il diritto di cittadinanza a due indovini dell'Elide, appartenenti alla stirpe degli *Iamidai*, i cui membri erano abitualmente preposti alla divinazione presso l'oracolo di Zeus nel santuario di Olimpia¹. La notizia erodotea impone anzitutto di definire la posizione ed il ruolo assunti da questi neocittadini nella società spar-

* Questo articolo è la versione rielaborata del testo della relazione *Rapporti internazionali e diritto sacrale: una nuova iscrizione da Olimpia su un'epoikia elea a Sparta*, tenuta a Milano il 27.06.2001 nell'ambito del Seminario *Diritto e religione a Sparta*, organizzato dall'Istituto di Diritto Romano - Corso di Diritto Greco dell'Università degli Studi di Milano. Ringrazio molto cordialmente il Prof. Alberto Maffi e la Prof. Eva Cantarella, per il cortese invito a partecipare ai lavori del Seminario, ed anche quanti sono intervenuti al dibattito. Ringrazio inoltre i colleghi Manuela Barani (Milano), per alcune segnalazioni documentarie e bibliografiche, ed Ilja Steffelbauer (Vienna), per la discussione di alcuni problemi e la collaborazione nelle ricerche su CD-Rom.

¹ Oracolo di Zeus ad Olimpia e famiglie di indovini al suo servizio: Weniger; Kett, pp. 84-98; Parke 1967, pp. 164-193; Hönle, pp. 15-19; Sinn 1991; Sinn 1996, pp. 22-29.

tana. Devono essere inoltre valutati il significato e le ragioni di un simile provvedimento: il conferimento della cittadinanza a stranieri sembra infatti dimostrare un atteggiamento di apertura da parte della comunità spartana, che invece già la tradizione letteraria antica considerava, almeno nel VI e V secolo, generalmente chiusa e refrattaria ai contatti con gli *xenoi* e con elementi di cultura estranei al *kosmos* licurgeo, dunque certamente anche poco propensa all'immissione di stranieri nel proprio corpo civico². Una nuova epigrafe rinvenuta ad Olimpia (Nr. Inv. B 6970), di prossima pubblicazione³, menziona però l'esistenza di un'*epoikia* elea a Sparta, cioè, come si vedrà, di una comunità di Elei all'interno dello stato spartano, contribuendo così a sfumare l'immagine di una polis dal cui tessuto sociale risulterebbero assenti componenti di matrice straniera.

La relazione che, tramite la concessione della cittadinanza, si instaura tra i *manteis* elei e la città di Sparta viene d'altra parte ad iscriversi nel ricco quadro dei molteplici rapporti che, già dall'alto arcaismo, si stabiliscono fra lo stato spartano ed il santuario di Olimpia e che, oltre all'ambito agonistico – con la lunga serie di vincitori spartani che, secondo la lista degli *olympionikai*, inizierebbe già nel 720 a.C.⁴ – emergono anzitutto sul piano culturale. Tra le numerose offerte in bronzo ed in ceramica (tripodi e figurine), attestazioni di devozione privata ma anche dediche ufficiali dello stato spartano, le più antiche risalgono alla metà dell'VIII secolo circa, ma i votivi si protraggono almeno fino alla fine del V, testimoniando la precoce connessione tra la città di Sparta e l'oracolo di Zeus *Olympios*⁵. Le

² Vd. *infra*, par. 2.2. e nn. 31 e 33.

³ L'*editio princeps* dell'iscrizione olimpica Nr. Inv. B 6970 è curata da P. Siewert, *Die wissenschaftsgeschichtliche Bedeutung der Bronze-Urkunden aus Olympia mit der Erstedition einer frühen Theorodokie-Verleibung als Beispiel*, in *Akten des Internationalen Symposiums Olympia 1875-2000*, pp. 363-374 (in stampa). Un sentito ringraziamento va ai Proff. Peter Siewert, editore dell'epigrafe, ed Helmut Kyrieleis, presidente del *Deutsches Archäologisches Institut* e direttore degli scavi di Olimpia, per l'autorizzazione gentilmente accordatami a pubblicare anticipatamente in questa sede il testo dell'iscrizione nonché a prendere visione del relativo manoscritto.

⁴ Variazioni diacroniche nella partecipazione e nelle vittorie di Sparta agli agoni olimpici: Hönle, pp. 29-34, 41-44, 120-159; Nafissi, pp. 162-172; Thommen, p. 142; Meier, pp. 31-34; Hodkinson 1999, pp. 160-177; Hodkinson 2000, pp. 307-311, 320-323.

⁵ Hönle, pp. 143-146; Morgan, pp. 62, 99-103; Hodkinson 1998, p. 60; Hodkinson 2000, pp. 280, 284-285, 294-298; Cartledge 2001, pp. 175-176.

fonti letterarie documentano inoltre alcuni casi di interrogazione oracolare ad Olimpia da parte di re spartani tra la fine del V e l'inizio del IV secolo ed in vista di spedizioni militari⁶. Secondo Plutarco (*Agis*, XI 3-5), la consultazione di Zeus si rendeva necessaria anche qualora gli efori avessero osservato, ogni nove anni ed in una notte limpida e senza luna, una stella trapassare il cielo, che avrebbe segnalato una mancanza dei re in ambito religioso, sospesi dalla loro carica fino ad un successivo responso positivo da Olimpia o da Delfi⁷. Sin dall'età arcaica, ai rapporti di carattere sacro si affiancano quelli politico-diplomatici fra Sparta e l'Elide ed Olimpia: il celebre «disco di Ifito», dalla datazione molto problematica, avrebbe contenuto il trattato stipulato fra l'eleo Ifito e lo spartano Licurgo per l'istituzione della tregua sacra olimpica⁸; l'Elide sarebbe stata inoltre fra i primi stati, all'inizio del VI secolo, ad aderire alla Lega del Peloponneso⁹.

2. LA CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA SPARTANA A DUE INDOVINI ELEI

2.1. *Le fonti letterarie: Erodoto e Pausania*

Punto di partenza dell'analisi è un passo del IX libro delle *Storie* erodotee. Descrivendo la battaglia di Platea (479 a.C.), lo storico (33,1) ricorda che il responsabile dell'esecuzione dei sacrifici preliminari allo scontro dell'esercito greco con quello persiano era un

⁶ Per la consultazione dell'oracolo di Zeus *Olympios* non risulta che i re spartani abbiano nominato appositi funzionari come i Pizi, delegati all'interrogazione dell'Apollo delfico (Hdt. VI 57,2; Kahrstedt, pp. 249-250). I casi tramandati dalle fonti letterarie (Agide: Xen. *Hell.* III 2,22 e 26, Diod. XIV 17,4; Agesipoli: *Hell.* IV 7,2) indicano chiaramente che i re si recavano personalmente ad Olimpia. Su questi episodi vd. anche: Popp, pp. 98-100, 132-134; Parke 1967, pp. 186-188; Hönle, pp. 19-20, 22, 143 n. 1.

⁷ Parke 1945; Parke 1967, pp. 188-189; Hönle, p. 20; Parker, p. 155; Richer 1998, pp. 155-198. Ricordando le sedi oracolari a cui abitualmente si rivolgevano gli Spartani, Cicerone (*De div.* I 95) tralascia però la menzione di Olimpia: «... Lacedaemonii ... de rebus maioribus semper aut Delphis oraculum aut ab Hammone aut a Dodona petebant.

⁸ Vd. ad es. Hönle, pp. 7-13.

⁹ Hönle, pp. 159-167; Tausend, p. 167.

certo Teisamenos, figlio di Antiochos, che seguiva la spedizione in qualità di μάντις. L'indovino, ... τοῖσι Ἑλλήσι ... ἀγόντων τῶν Σπαρτητέων ἐμαντεύετο ἐν τῇ Πλαταιίδι (36,1), vaticinava a favore dei Greci, ma era stato portato dagli Spartiati, perché τὸν ἔοντα ἤλετον καὶ γένεος τοῦ Ἰαμιδέων [Κλυτιάδην] Λακεδαιμόνιοι ἐποίησαντο λεωσφέτερον: Teisamenos era eleo e della stirpe degli *Iamidai*¹⁰, ma i Lacedemoni¹¹ lo avevano reso λεωσφέτερος (33,1). L'aggettivo, *hapax* nella tradizione letteraria ed epigrafica, risulta composto dal sostantivo attico λεῶς, «popolo», e dal pronome riflessivo σφέτερος, «di loro, proprio», indicando così la condizione derivante da un processo di integrazione di uno straniero in un gruppo

¹⁰ La duplice designazione, nel testo erodoteo, dell'indovino Teisamenos come *Iamides* e *Klytiades* ha indotto parte della critica ad ammettere l'esistenza di una relazione genealogica fra le due stirpi di *manteis* elei degli *Iamidai* e dei *Klytiadai*, ipotizzando che i *Klytiadai* fossero un ramo cadetto degli *Iamidai* (Wilamowitz, p. 180 n. 37; Bouché-Leclercq, I, p. 16, II, p. 70; Luraghi 1997, p. 72 n. 20) o congetturando l'esistenza di meccanismi adottivi interfamiliari, documentati almeno in un caso all'inizio del III d.C. (Biboulios Phausteinianos, registrato come *Iamides* in IvO 113-117, ma come *Klytiades* in IvO 121 e 122; Weniger, pp. 64-65; Kett, p. 95), già per l'inizio dell'età classica: Teisamenos, originariamente *Iamides*, sarebbe stato adottato dai *Klytiadai* (Weniger, pp. 65 e 72; Mora, pp. 37-38 e n. 20). L'età tarda delle fonti attestanti l'esistenza e l'attività dei *Klytiadai* ad Olimpia (Paus. VI 17,5-6; Philostr. VA V 25; Cic. *De div.* I 91; IvO 58-141), la connessione genealogica dei *Klytiadai* con i *Melampodoi* (Paus. VI 17,6) piuttosto che con gli *Iamidai*, e l'assenza della definizione di Κλυτιάδης in un passo di Pausania relativo a Teisamenos ed almeno parzialmente dipendente da questo erodoteo (III 11,6: vd. *infra*) rendono però poco probabile il ricorso a meccanismi adottivi già all'inizio del V secolo ed inducono ad espungere la designazione erodotea di *Klytiades*, evidentemente una glossa infiltratasi nella trascrizione dei codici in età postantica: Macan, p. 665 n. 5; How - Wells, II, p. 301; Crahay, p. 103 e n. 8; Kett, pp. 94-95; Masaracchia, p. 169. Merita però di essere valutata un'ulteriore recentissima proposta interpretativa: Schachter, p. 294, ha considerato il termine Κλυτιάδης come *lectio facilior* del poco consueto Κυδάδης, gentilizio indicante l'appartenenza di Teisamenos ad uno specifico gruppo familiare, quello dei Κυδάδαι, nell'ambito del *genos* degli *Iamidai*. La congettura si fonda sul testo di un'iscrizione rinvenuta a Platea, a breve distanza dal tempio di Demetra Eleusina presso cui gli Spartani presero posizione prima dello scontro: la dedica alla divinità (l. 1: [Δ]άματρο[ς] τὸδ' ἄγαλμα [...]), paleograficamente databile all'inizio del V secolo, menziona infatti alla l. 3, fra i probabili dedicatari, anche [Ἰ]εισαμενος Κυδάδας καὶ [...]. Integrato dalla maggior parte della critica (vd. anche Pritchett 1979b, p. 150) con il nome dell'indovino Teisamenos, che partecipò alla battaglia e che nell'epigrafe sarebbe stato citato col gentilizio. È tuttavia da accertare la probabilità dell'esistenza, all'interno del *genos Iamides*, di specifici sottogruppi familiari.

¹¹ Per l'accezione dei termini «Lacedemone» e «Spartiate» vd. *infra*, n. 20.

etnico e/o in una comunità civica¹²: prima di Platea i *Lakedaimonioi* avevano concesso la cittadinanza all'eleo Teisamenos.

La singolare vicenda di cui l'indovino era stato protagonista induce Erodoto a sospendere la narrazione degli eventi militari, inserendo una digressione piuttosto lunga (capp. 33-36,1) sulle curiose modalità che lo avevano portato a divenire cittadino spartano. Consultato l'Apollo delfico sulla possibilità di una discendenza, la Pizia predice a Teisamenos la vittoria nei «cinque agoni più importanti» (ἀγῶνες οἱ μέγιστοι); gli Spartani interpretano correttamente l'allusione dell'oracolo ad agoni bellici, non ginnici (le cinque prove del *pentathlon*), come inteso erroneamente dall'indovino: Teisamenos avrebbe portato la vittoria negli scontri militari cui avesse partecipato¹³. Immediato è quindi il tentativo spartano di persuadere il *mantis* a guidare ufficialmente da quel momento, a fianco dei re Eraclidi, le loro spedizioni militari: Teisamenos rifiuta il μισθός, la ricompensa monetaria, inizialmente offertagli¹⁴, e pretende la concessione del diritto di cittadinanza spartana, μιν πολιήτην σφέτερον ποιήσονται τῶν πάντων μεταδιδόντες (33,4). Di fronte all'incombente minaccia persiana, gli Spartani, che in un primo tempo avevano rifiutato la proposta, si vedono costretti ad accettarla, assecondando anzi l'ulteriore richiesta di Teisamenos, il conferimento della cittadinanza an-

¹² How - Wells, II, p. 301. L'impiego del dialetto ionico da parte di Erodoto ha però spinto Macan, p. 665 n. 6, ad escludere l'interpretazione del termine come laconismo (cfr. invece Masaracchia, p. 169) e ad individuare, nella prima parte del composto, la presenza dell'avverbio di forma ionica λέως/λείως (attico τελέως), «completely their own», con una probabile allusione, anche in questo caso, alla fruizione, da parte di Teisamenos, dei pieni diritti di cittadinanza. Sul significato di λεωσφέτερος vd. anche *infra*, n. 27.

¹³ Carattere *ex eventu* dell'oracolo: Panitz, p. 70; Crahay, p. 104; Fontenrose, p. 95: la creazione del responso sarebbe posteriore all'ultima battaglia cui partecipò Teisamenos, Tanagra (457 a.C.), se non alla morte dell'indovino. La vicenda della consultazione oracolare di Teisamenos sarebbe inoltre ispirata ad una propaganda delfica tesa a screditare le tecniche profetiche del concorrente santuario di Olimpia: Crahay, pp. 102-104; nella narrazione erodotea sono infatti gli Spartani, non Teisamenos o gli altri *Iamidai* di Olimpia, che interpretano correttamente il responso pitico (cfr. invece Paus. III 11,6, dove è il *mantis* stesso a capire l'oracolo: *infra*, n. 50). Vd. anche Masaracchia, p. 169. Sul decorso delle varie gare del *pentathlon*, descritte da Pausania (III 11,6), vd.: Macan, p. 666 nn. 10 e 11; How - Wells, II, pp. 301-302; Masaracchia, p. 169.

¹⁴ Ben diversamente agli Hegesistratos, *mantis* eleo della stirpe dei *Telliadai* (Hdt. IX 37,1), convinto da Mardonio con un'alta ricompensa, μεμισθωμένος οὐκ ὀλίγην (38,1), a divinare a favore dei Persiani.

che al fratello Hegias, alle medesime condizioni: δεῑ ἔτι ... γίνεσθαι Σπαρτιήτην ἐπὶ τοῖσι αὐτοῖσι λόγοισι τοῖσι καὶ αὐτὸς γίνεται (33,5). La digressione si conclude con un commento di Erodoto sull'eccezionalità del provvedimento, definendo i due indovini μῶνοι ... πάντων ἀνθρώπων ἐγένοντο ... Σπαρτιήτησι πολιῆται, «i soli uomini che divennero concittadini degli Spartiati» (35,1), cui segue il rapido elenco delle cinque battaglie – la prima a Platea (35,2) – vinte da Teisamenos, γενόμενος Σπαρτιήτης, «divenuto Spartiate» (35,1)¹⁵.

Anche Pausania, citando la statua bronzea dell'indovino Agias, nipote di Teisamenos, eretta nell'*agora* di Sparta (III 11,5), ricorda la vicenda dell'antenato (11,6-9): a differenza del dettagliato racconto di Erodoto, da cui pure almeno in parte deriva¹⁶, Pausania sintetizza però in un'unica frase le fasi delle trattative fra gli Spartani e Teisamenos e non allude al coinvolgimento del fratello: Λακεδαιμόνιοι ... πείθοσσι μετοικήσαντα ἐξ Ἡλιδος μαντεύεσθαι Σπαρτιατῶν τῷ κοινῷ, «i Lacedemoni lo persuadono a trasferirsi dall'Elide e a divinare per la comunità degli Spartiati» (11,7). Nessun'altra indicazione sulle modalità con cui Teisamenos divenne cittadino spartano compare in VI 14,13, dove Pausania menziona brevemente l'indovino per la sconfitta subita nella lotta contro Ieronimo di Andro¹⁷.

2.2. Il profilo giuridico del diritto di cittadinanza spartana

I passi di Erodoto e Pausania impongono di definire il profilo giuridico del diritto di cittadinanza conferito a Teisamenos e Hegias, determinando il significato delle espressioni erodotee τῶν πάντων μεταδιδόντες (33,4) e ... γίνεσθαι Σπαρτιήτην ἐπὶ τοῖσι αὐτοῖσι λόγοισι τοῖσι καὶ αὐτὸς γίνεται (33,5). L'affermazione di Pausania secondo cui i due indovini furono persuasi a μετοικεῖν ἐξ Ἡλιδος,

¹⁵ Sui cinque scontri militari è più dettagliato il racconto di Pausania (III 11,7-8): Macan, pp. 670-671 nn. 7 e 10; How - Wells, pp. 303-304; Andrewes, pp. 1-5; Kett, pp. 72-73; Masaracchia, pp. 170-171; Huxley, p. 4; Powell, pp. 106-110; Musti - Torelli, p. 196; Luraghi 2001, pp. 286-287.

¹⁶ Wernicke, pp. 66-67; Immerwahr, pp. 56-57; Macan, p. 665 n. 5; How - Wells, II, p. 301; Musti - Torelli, p. 196.

¹⁷ Anche Plutarco (*Arist.* XI 2), esponendo lo scontro di Platea, ricorda le previsioni di Teisamenos, ma non allude alla vicenda personale dell'indovino.

cioè a «cambiare residenza»¹⁸, esclude che la cittadinanza sia stata concessa a titolo puramente onorario; il trasferimento effettivo di Teisamenos ed Hegias dall'Elide in Laconia deve aver comportato conseguenze concrete sul piano giuridico e sociale. Ci si chiede quindi a quale titolo i *manteis* elei siano stati inseriti nel *corpus* civico spartano, se siano cioè divenuti Spartiati, cittadini di pieno diritto, o siano stati invece equiparati agli *hypomeiones*, gli Spartani di rango libero ma giuridicamente inferiore rispetto agli *homoioi*, fruitori dei soli diritti civili e non anche politici; in questa classe erano comprese le varie categorie di *cheirotechnai*, fra cui abitualmente pure gli indovini¹⁹. Nella formulazione erodotea si alternano i due etnici «Spartiati/i» (33,4-5; 35,1; 36,1), con accezione eminentemente politico-sociale, e «Lacedemoni» (33,1: Λακεδαιμόνιοι ἐποίησαντο λεωσφέτερον, e 3), con prevalente valenza geografica, indicante tutti i liberi residenti in Laconia, dunque anche i cittadini di rango inferiore ed i perieci²⁰.

Per definire i privilegi connessi al nuovo *status* ottenuto da Teisamenos ed Hegias, cui Erodoto allude in 33,4 con la vaga espressione τῶν πάντων μεταδιδόντες, «rendendoli partecipi di tutto», si rivela utile il confronto con un passo del IV libro (145,2-5), che ricorda un altro caso di concessione della cittadinanza spartana a degli stranieri, i Minî esuli da Lemno. L'episodio si colloca in epoca protostorica, giustificando forse così l'affermazione di IX 35,1, secondo cui i due *manteis* elei sarebbero stati gli unici beneficiari, evidentemente in età storica, della cittadinanza spartana²¹. I Minî chiedono agli Sparta-

¹⁸ Casevitz, p. 177: l'accezione più antica di μετοικέω, «cambiare residenza, emigrare», viene altrimenti attestata soltanto in testi poetici del V secolo, ma non risulta essersi sviluppata; il verbo ha infatti assunto un prevalente significato tecnico-giuridico, indicante, come denominativo di μέτοικος, la condizione del meteco, il residente straniero.

¹⁹ Kahrstedt, pp. 51 n. 2, 52 n. 1, 279 e n. 2; Kett, p. 104.

²⁰ Bölte 1929, coll. 1280-1292. Le alterne definizioni di «Lacedemone» e «Spartiati» nel testo erodoteo, almeno nel passaggio in esame, inducono ad interrogarsi sui criteri che determinarono la scelta, da parte dello storico, dell'uno o dell'altro termine. La valutazione dei contesti in cui ricorrono non ne giustifica infatti sempre l'impiego.

²¹ Macan, p. 670 n. 5, considera il commento sull'unicità della posizione dei due indovini a Sparta come una glossa: esso interromperebbe infatti la sequenza narrativa e risulterebbe incoerente con il citato episodio dei Minî e con la concessione della cittadinanza spartana al poeta Tirteo (Plut. *Apophth. Lac.*, *Paus.*, 3 = *Mor.* 230d: vd. San-

ni di οἰκέειν ἅμα τούτοισι μοῖράν τε τιμέων μετέχοντες καὶ τῆς γῆς ἀπολαχόντες, «abitare insieme a loro, condividendo una parte delle cariche e ricevendo parte della terra» (145,4). I Lacedemoni, accolti i Minî, γῆς τε μετέδοσαν καὶ ἐς φυλὰς διεδάσαντο, «diedero loro la terra e li distribuirono nelle tribù» (145,5). In questa sede non interessa verificare la dimensione storica dell'episodio, il problema cioè dell'effettivo arrivo e delle forme d'integrazione, nella società spartana, di una componente etnicamente estranea, in un'epoca mitistorica o protostorica²². Sono invece importanti i termini e l'esito della richiesta avanzata dai Minî, che alludono ai risvolti concreti, sul piano giuridico, della cittadinanza spartana. La fonte di Erodoto proietta infatti retrospettivamente sull'episodio dei Minî i privilegi conseguenti all'acquisizione del diritto di cittadinanza in età storica: il diritto di οἰκέειν ἅμα τούτοισι, abitare non in insediamenti separati, come quelli dei perieci, bensì insieme agli Spartiati, distribuiti ἐς φυλὰς, le tre tribù doriche (Illei, Dimani e Panfili); il possesso di un *kleros* (μετέχειν τῆς γῆς), che assicurava la produzione delle quote alimentari necessarie alla partecipazione ai sissizi, i pasti in comune degli Spartiati; l'assunzione delle cariche pubbliche (μοῖραν τιμέων μετέχειν).

L'assenza, nel testo di Erodoto, dell'indicazione esplicita sull'assegnazione a Teisamenos ed Hegias di un *kleros* ha indotto W. Schwahn e P. Cartledge a congetturare un'equiparazione dei due al rango degli *hypomeiones*²³. Quest'ipotesi troverebbe conferma nella partecipazione del nipote di Teisamenos, un omonimo Teisamenos, alla congiura ordita da Cinadone (Xen. *Hell.* III 3,11: παραχρήμα τὸν τε μάντιν Τισαμενὸν ... συνελάμβανον), che, tra il 399 e il 397 a.C., rappresentò un momento di profondo malumore degli *hypomeiones* nei confronti degli Spartiati (Arist. *Pol.* V 1306b,35-36)²⁴. I membri della stirpe elea degli *Iamidai* insediati a Sparta si sarebbero quindi trovati in una posizione di inferiorità rispetto agli *homoioi* già in

taniello, p. 377 n. 381). Anche Plutarco (*Dion.* XVII 8) testimonia un altro caso, successivo però all'epoca di Erodoto, di conferimento della cittadinanza spartana al siracusano Dione, cognato di Dionigi il Vecchio. Per l'equiparazione al rango degli *hypomeiones* di neocittadini spartani, vd. Santaniello, pp. 411-412 n. 528.

²² Per una sintetica presentazione di questi problemi vd. Corcella - Medaglia, p. 336.

²³ Schwahn, coll. 135-136; Cartledge 1979, p. 275.

²⁴ Cartledge 1979, p. 274; David; Vattuone.

origine²⁵ oppure in seguito ad una decadenza della famiglia dalla condizione, inizialmente goduta, di cittadini di pieno diritto²⁶.

Sebbene Erodoto non ricordi espressamente la concessione di un lotto di terra e, all'inizio della digressione, presentando Teisamenos, affermi che i Lacedemoni lo resero λεωσφέτερος, «concittadino»²⁷, sottolinea tuttavia due volte l'acquisizione, da parte degli indovini, dello statuto di Σπαρτιῆται (33,5; 35,1), gli unici, fra i Lacedemoni, in possesso del pieno diritto di cittadinanza. Il confronto con il passo sui diritti concessi ai Minî, dove il significato del verbo μεταδίδωμι viene circostanziato dalla presenza del sostantivo γῆ (IV,145,5: γῆς ... μετέδοσαν), rende inoltre molto probabile che, tra i privilegi qualificanti lo *status* conferito ai due Elei (IX,33,4: τῶν πάντων μεταδιδόντες), fosse compresa anche l'assegnazione di un *kleros*. Il verbo πείθω, che in Pausania indica l'esito delle trattative fra Teisamenos e gli Spartani (III 11,7: Λακεδαιμόνιοι ... πείθουσι μετοικήσαντα ἐξ Ἥλιδος μαντεύεσθαι Σπαρτιατῶν τῷ κοινῷ), non allude d'altra parte sempre a pagamenti in danaro, ad un μισθός, che infatti venne subito rifiutato dall'indovino (IX 33,3), ma ad altri privilegi di natura economica²⁸, compreso anche il godimento di proprietà terriere. Lo

²⁵ Schwahn, col. 136; Cartledge 1979, p. 275.

²⁶ David, pp. 246-247: il fratello di Teisamenos, Agias (vd. *infra*, par. 3.1.), avrebbe ereditato il *kleros* di famiglia e «... Tisamenos ... having remained an *akleros*, could not fulfill his duties as a Spartan citizen and was reduced to the rank of the "Inferiors"», seguito da Vattuone, p. 36 n. 50. Questa ipotesi si fonda però sul presupposto, non dimostrabile per una lacuna di informazioni, che Teisamenos fosse il fratello e non il figlio di Agias. Vd. anche: Ruzé, pp. 303-304 e n. 23; Richer, p. 42 n. 108.

²⁷ Sull'origine dell'*hapax* erodoteo si osservi che Ehrenberg 1933, p. 301 e n. 2, adducendo una glossa di Esichio (s.v. δαμώσεις· δημόται ἢ οἱ ἐντελεῖς παρὰ Λάκωσι), ipotizzò che nel sistema socio-politico spartano il termine dorico δαμώδας, derivato da δάμος, fosse la designazione tecnica «innerspartanische» del cittadino, corrispondente all'abituale πολίτης. È d'altra parte noto che i nuovi cittadini spartani, di origine ilotica, venissero chiamati νεοδαμώδεις (Thuc. V 34,1; Ehrenberg 1935; Ruzé, pp. 299-301; Cartledge 2000b). Nella comunità spartana un cittadino veniva dunque anzitutto considerato un elemento costitutivo del *damos*, non della polis: vd. anche Ruzé, p. 300 n. 10. Ciò contribuisce forse a spiegare come lo ionico Erodoto, cui doveva essere nota la definizione dei cittadini a Sparta, sia stato spinto dall'eccezionalità del provvedimento in questione a coniare un neologismo, la cui prima parte, l'attico λεώς, rinviava al concetto di «popolo» presente nel termine δαμώδας. Il termine οἱ ὅμοιοι, che designa in senso tecnico «gli Uguali» di Sparta, non compare invece nelle fonti prima di Senofonte (ad es.: *Hell.* III 3,5; *Lac. Resp.* X 7): Fouchard, p. 148; Thommen, pp. 136-137.

²⁸ Noethlichs, p. 132: «Nun muß "πείθω" ohne Zusatz nicht von vornherein Geldzahlungen meinen, aber irgendein "Vorteil" war sicher damit verbunden. ... Allerdings

stesso Erodoto ricorda che un altro indovino *Iamides*, un certo Kalias, che nel 510 a.C. aveva collaborato coi Crotoniati nella guerra contro i Sibariti, venne ricompensato dell'aiuto prestato con ἐξαίρετα ἐν γῆ τῆ Κροτωνιήτιδι πολλὰ δοθέντα, la donazione di «molte terre scelte nella regione crotoniate», amministrate ancora, all'epoca dello storico, dai discendenti del *mantis* (V 45,2). Il diritto di cittadinanza ottenuto da Teisamenos ed Hegias comportò dunque l'inserimento dei due indovini nel *corpus* civico in qualità di Spartiati ed il loro trasferimento da Elide a Sparta almeno dall'epoca di Platea²⁹. L'episodio di Teisamenos viene così ad affiancarsi ad altri due casi di concessione del diritto di cittadinanza ad indovini, entrambi relativi ad Atene: verso la metà del VI secolo, l'acarnano Amphilytos, che Platone (*Thg.* 124d) definisce ἡμεδαπός, «compaesano», ottenne la cittadinanza ateniese probabilmente da Pisistrato, cui aveva predetto l'ascesa al potere (Hdt. I 62,4); all'inizio del IV secolo, Sthorys, originario di Taso, fu insignito del titolo di cittadino per i suoi meriti verso Atene (IG II² 1,17, ll. 7-8 e 25: 394/393 a.C.)³⁰.

La posizione acquisita dai due *manteis* elei assume un rilievo particolare sia in virtù della città che concede la cittadinanza sia per il profilo sociale dei beneficiari, come dimostra l'osservazione di Erodoto secondo cui Teisamenos ed Hegias furono gli unici uomini a divenire concittadini degli Spartani (IX 35,1). L'immagine che le fonti letterarie presentano per la polis di Sparta nel VI e nel V secolo, dunque per l'epoca successiva all'introduzione della «Retra» licurghica, è infatti caratterizzata da un atteggiamento di chiusura verso l'esterno, soprattutto in ambito economico e culturale³¹. In particolare viene stigmatizzata la pratica della ξενηλασία, ricondotta da Plutarco (*Lyc.* IX 3; XXVII 3-4) ad una disposizione dello stesso Licurgo³²: per evitare il pericolo della diffusione di idee incompatibili con la *politeia* spartana, si tendeva a controllare la presenza degli

bliebe selbst hier zu fragen, inwieweit nicht auch das spartanische Bürgerrecht dem Teisamenos wirtschaftliche Vorteile brachte».

²⁹ Poralla, pp. 5, nr. 4, 10-11, nr. 21, 11, nr. 22, 119, nr. 703; Kett, pp. 72, 91 e 103; David, p. 246; Noethlichs, p. 132.

³⁰ Amphilytos: Hiller 1894; Kett, pp. 21-22, nr. 6; Sthorys: Kett, pp. 67-69, nr. 61.

³¹ Baslez, pp. 75-76. Vd. anche *infra*, n. 81.

³² Erodoto connette invece la *xenelasia* alla κακονομία vigente a Sparta prima dell'introduzione della «Retra», definendo gli Spartani del periodo prelicurghico ξείνοισι ἀπρόσμικτοι, «privi di rapporti con gli stranieri» (I 65,2): Asheri, pp. 307-308.

stranieri in città, scoraggiandone il soggiorno e limitandone i contatti con gli Spartani, cui d'altra parte veniva impedito di viaggiare all'estero³³. A tale quadro si contrappongono i molteplici contatti, soprattutto artistici, instaurati dalla città con gli altri centri della Grecia nel corso dell'VIII e del VII secolo³⁴. Sebbene sia stata sottolineata l'opportunità di non accentuare il contrasto tra le due «fasi»³⁵, viene tuttavia ammesso che la conquista spartana della Messenia e l'introduzione della «Retra» di Licurgo abbiano inciso sensibilmente nel mutare l'atteggiamento degli Spartani verso gli stranieri. Va anzi notato che, tra i rappresentanti delle categorie di professionisti cui era vietato per legge mettere piede in Laconia, oltre al sofista ed al commerciante in preziosi, era compreso anche il μάντις ἀγυρτικός, l'«indovino vagabondo» (Plut. *Lyc.* IX 3). Gli unici indovini ammessi sul territorio spartano erano dunque quelli al servizio ufficiale della comunità, anch'essi però stranieri: secondo Erodoto infatti, presso i Lacedemoni, soltanto tre erano le professioni a carattere ereditario: οἱ κήρυκες αὐτῶν καὶ αὐληταὶ καὶ μάγειροι ἐκδέκονται τὰς πατρώϊας τέχνας (VI 60), quella dell'araldo, del flautista e del cuoco³⁶.

In un quadro di così forte riluttanza ai rapporti con gli *xenoi*, è evidente che anche la concessione del diritto di cittadinanza non potesse essere una prassi consueta, tanto meno a vantaggio di indo-

³³ Thuc. I 144,2, II 39,1; Aristoph. *Av.* 1012-1014; Xen. *Lac. Resp.* XIV 4; Plat. *Prot.* 342c, *Leg.* 950a-b; Plut. *Agis*, X 3, *Apophth. Lac.* 19-20 = *Mor.* 238d-e. Per altre fonti sulla *xenelasia* ed un esame della pratica vd.: Krebs; Chrimes, pp. 310-311; Michell, pp. 152-154; Schaefer; Powell, p. 222; Marasco 1978, pp. 28-29; Marasco 1980, p. 268 n. 4; Santaniello, pp. 410-411 n. 525; Thommen, pp. 145-146. Vd. anche *infra*, n. 81.

³⁴ Produzioni artistiche ed artigianali di Sparta: Stibbe. Arist. *Pol.* II 1270a,34-39, riporta una tradizione spartana secondo cui ἐπὶ ... τῶν προτέρων βασιλέων μετεδίδουσαν τῆς πολιτείας, ὥστ'οὐ γίνεσθαι τότε ὀλιγανθρωπίαν πολεμούντων πολὺν χρόνον (34-37): i più antichi re di Sparta avrebbero concesso la cittadinanza agli stranieri per evitare l'*oliganthropia*, ma egli sembra non prestarvi fede (38-39: οὐ μὴν ἄλλ' εἴτ'ἔστιν ἀληθὴ ταῦτα εἶτε μὴ). Una tradizione simile è però riferita anche da Eforo (FGrHist 70 F 117) in Strabone (VIII 5,4 = C 364): quando gli Eraclidi presero possesso della Laconia, designarono Sparta come residenza reale, inviando nel resto della regione βασιλέας, ἐπιτρέψαντας δεχεσθαι συνοίκους τοὺς βουλομένους τῶν ξένων, διὰ τὴν λειπανδρίαν.

³⁵ Monceaux, p. 153; Krebs, pp. 1006-1007; Musti, p. 147 n. 11.

³⁶ Berthiaume, pp. 361 e 364, interpretando un passo di Senofonte (*Lac. Resp.* XIII 7) sulla presenza degli indovini fra i membri dello stato maggiore al seguito del re in guerra, accanto agli *homoioi* che ne dividevano la tenda ed i pasti, è invece spinto erroneamente a ritenere che anche i *manteis* venissero scelti fra gli Spartiati.

vini stranieri ³⁷; ciò spiega la reazione iniziale degli Spartani all'audace richiesta di Teisamenos: δεινὰ ἐποίησαντο, «inorridirono» (IX 33,5) ³⁸. La morte di Megistias, l'indovino acarnano che aveva affiancato gli Spartani alle Termopili ³⁹, il positivo responso pitico ricevuto da Teisamenos e la grande fama degli indovini dell'oracolo di Zeus *Olympios* devono aver però giocato un ruolo determinante nel rimuovere i timori spartani, inducendoli a cedere alla richiesta del *mantis*. Le trattative tra gli Spartani e Teisamenos devono essere state dunque avviate e concluse tra la battaglia delle Termopili – dove l'indovino ufficiale degli Spartani è ancora Megistias – e quella di Platea, quando questo ruolo risulta ormai affidato all'eleo Teisamenos.

2.3. La sede dei «manteis *Iamidai*» a Sparta

L'arco cronologico comprendente le cinque battaglie cui Teisamenos prese parte a fianco degli Spartani si estende per oltre un ventennio, dal 479 a.C. (Platea) al 457 a.C. (Tanagra): almeno in questo periodo, i due neocittadini spartani devono aver vissuto stabilmente a Sparta. Ciò presuppone che gli organi istituzionali dello stato spartano, contestualmente alla concessione del diritto di cittadinanza, abbiano accordato a Teisamenos ed Hegias anche la facoltà di risiedere (Paus. III 11,7: μεταικέω) in una delle cinque *obai*, le circoscrizioni in cui si articolava il territorio civico di Sparta ⁴⁰.

³⁷ Kahrstedt, p. 52 n. 1: «Charakteristisch ist, daß die Aufnahme fremder μάντιες in die spartanische Vollbürgerschaft unpopulär ist».

³⁸ Hönle, p. 21, attribuisce in particolare agli efori le perplessità iniziali sull'inserimento degli indovini nel *corpus* civico spartano: nel V secolo l'eforia contribuiva infatti a «... den spartanischen Staat gegen fremden Einfluß abzuschließen»; per la sorveglianza esercitata dagli efori sugli stranieri, vd. anche: Krebs, p. 1007; Kahrstedt, pp. 282-283 n. 2; Schaefer, col. 1437.

³⁹ Hdt. VII 219, 221 e 228, su cui vd. anche: Kett, pp. 59-60, nr. 50; Crahay, p. 102; secondo Mora, p. 36 n. 17, i contatti degli Spartani con Teisamenos sarebbero stati avviati ancor prima delle Termopili.

⁴⁰ Kahrstedt, pp. 259 e 266, e Thommen, p. 107 n. 42, riconducono il conferimento della cittadinanza ad una deliberazione dell'assemblea popolare spartana: «Es handelt sich hier um eine einmalige, angesichts der Perserkriege als Konzession vorgenommene Angelegenheit, da die exklusiv gehandhabten Bürgerrechtsverleihungen ansonsten nicht zu einem regelmässigen Geschäft der Volksversammlung wurden» (Thommen).

Già U. von Wilamowitz-Moellendorff ⁴¹ osservò che un indizio utile all'individuazione della sede degli *Iamidai* nella topografia della città viene offerto da un passaggio della VI *Olimpica* di Pindaro, che, nella sezione mitica, espone la genealogia della stirpe. Madre del capostipite Iamos sarebbe stata Evadne, figlia di Posidone e Pitane (dorico Pitana: vv. 28-29): quest'ultima, secondo Sosibio riportato dagli scolasti (*Schol.* 50a,b ed. Drachmann), era un'eroina spartana, figlia di Eurota ed eponima di una delle *obai*; nell'ode la sua unica funzione narrativa, che si esaurisce in una sola menzione, è di essere stata la progenitrice di Iamos ⁴². L'artificiosa relazione genealogica tra l'ambito spartano e gli indovini lei che risulta così stabilita rappresenta un espediente propagandistico che risponde alla volontà di nobilitare, proiettandolo su un piano mitico, il collegamento tra gli *Iamidai* e Sparta definitosi in epoca storica. È molto probabile che una simile esigenza sia sorta in una fase successiva al trasferimento degli indovini a Sparta, dunque almeno dopo il 480 a.C. ⁴³. La ricezione di tale versione della genealogia *Iamides* nella VI *Olimpica*, risalente al 472 o al 468 a.C. ⁴⁴, ne presuppone una diffusione relativamente rapida ⁴⁵. La connessione genealogica con Sparta tramite la figura di Pitane induce a ritenere che i *manteis* lei si fossero stabiliti proprio a Pitane, uno dei migliori quartieri della città, che si estendeva ad ovest e a sud-ovest dell'acropoli ed era probabilmente anche la sede di residenza della casa reale degli Agiadi ⁴⁶. Un ulteriore elemento può confermare l'identificazione della tribù di Pitane con la sede degli *Iamidai* spartani. La lunga e dettagliata digressione di

⁴¹ Wilamowitz, pp. 178-183; Weniger, p. 72 n. 3; Nilsson, pp. 77-78; Andrewes, p. 1 e n. 2; Huxley, pp. 4-5 e 16, append. 2; Mora, p. 36; Luraghi 1997, p. 80.

⁴² Wilamowitz, p. 178; Parke 1967, pp. 176-177.

⁴³ Wilamowitz, pp. 181-183; Nilsson, p. 78.

⁴⁴ Wilamowitz, p. 172; Farnell, p. 40; Parke 1967, p. 177.

⁴⁵ Secondo Hepding, col. 686, invece, i presupposti ideologici per il collegamento fra Sparta e gli *Iamidai* di Olimpia risalirebbero già al secondo quarto del VI secolo, quando Elide, sostenuta da Sparta, avrebbe assunto l'agonotesia sul santuario olimpico allontanandone i Pisati.

⁴⁶ Wilamowitz, p. 181; Bölte 1950, coll. 1839-1840; Parke 1967, p. 177; Pettersson, p. 109 e n. 637. Pausania (III 14,2-3-6) riferisce che a Pitane si trovavano le tombe degli Agiadi (localizzazione dei sepolcri delle due dinastie reali spartane: Musti - Torelli, p. 203) e, secondo Bölte 1950, col. 1840, «es ist anzunehmen, daß die Mitglieder des Königshauses in der Nähe wohnten».

Erodoto sulla vicenda di Teisamenos, in ultima analisi piuttosto estranea al racconto degli eventi militari ⁴⁷, lascia intravedere la disponibilità, da parte dello storico, di notizie di prima mano. In III 55,2, Erodoto ricorda di essere stato a Pitane, dove ebbe modo di incontrare, probabilmente attorno alla metà del V secolo, un tale Archias, figlio di Samios: *τρίτω ... Ἀρχίη ... αὐτὸς ἐν Πιτάνῃ συνεγενόμεν (δήμου γὰρ τούτου ἦν)* ⁴⁸. Sebbene nell'episodio di Teisamenos non compaia alcun riferimento ad un'esperienza diretta, è tuttavia probabile che Erodoto, in occasione della sua visita a Pitane alla ricerca di notizie sul conflitto greco-persiano, abbia avuto contatti anche con i membri della stirpe *Iamides*, forse con lo stesso Teisamenos, che, informandolo sugli eventi di Platea, gli avrebbe spiegato le ragioni della sua presenza a Sparta ⁴⁹.

Anche nel racconto di Pausania può essere ravvisata una traccia della conoscenza personale, da parte del periegeta, dei membri del ceppo *Iamides* spartano. La discordanza di alcuni particolari dalla narrazione erodotea ⁵⁰ può infatti riflettere una contaminazione tra Erodoto ed un'altra fonte scritta, forse Eforo ⁵¹; potrebbe però derivare anche da dati raccolti direttamente da Pausania, che chiude il segmento di narrazione *Iamides* con la formula: *τὰ ... Τισαμενοῦ τοιαῦτα ἐπυνθανόμεν ὄντα*, «queste sono le vicende che ho appreso su Teisamenos» (III 11,9). All'epoca della sua visita a Sparta, nella seconda metà del II d.C., gli esponenti del ceppo *Iamides* spartano, come si vedrà, erano infatti ancora presenti ed attivi nella vita culturale della polis ⁵².

⁴⁷ Cobet, pp. 70-71.

⁴⁸ Kirchhoff, pp. 49-56, in part. p. 55 (prima del 440 a.C.); Wilamowitz, p. 180; Asheri - Medaglia, p. 272: «... probabilmente prima del 440 a.C.». Vd. anche Huxley, p. 3.

⁴⁹ Tradizioni locali come fonti per la storia di Sparta arcaica fino all'epoca delle guerre persiane: Jacoby, col. 465; Kirsten, col. 2288; Tigerstedt, p. 88; Huxley, pp. 3-5; Noethlichs, p. 132 e n. 12. Conoscenza personale di Teisamenos da parte di Erodoto: Wilamowitz, p. 181; Weniger, p. 72 n. 3; Schwahn, col. 135; Andrewes, p. 1 n. 2; Geisau, col. 559. Per la coloritura filodelfica della vicenda di Teisamenos, Macan, p. 666 n. 6, non esclude invece che «the story was picked up ... in Delphi ...».

⁵⁰ In Pausania ad es. è lo stesso Teisamenos – non gli Spartani come in Hdt. IX 33,3 – che, sconfitto nel *pentathlon*, comprende l'allusione dell'oracolo delfico a cinque vittorie militari (III 11,6); per altri elementi di discordanza vd. Immerwahr, p. 57 n. 1.

⁵¹ Immerwahr, pp. 56-57; Hitzig - Blümner, p. 769.

⁵² Noethlichs, p. 132; Musti - Torelli, p. 196. Sugli *Iamidai* spartani in età repubblicana e imperiale, vd. *infra*, par. 3.3.

Nessun passaggio in Erodoto o Pausania allude però al destino subito dal diritto di cittadinanza elea originariamente posseduto dagli indovini: ci si chiede cioè se l'acquisizione della cittadinanza spartana abbia comportato la perdita di quella elea oppure se Teisamenos ed Hegias abbiano fruito di un doppio diritto di cittadinanza, elea e spartana. Va inoltre verificato se, nella tradizione letteraria e/o epigrafica, esistano elementi per precisare il profilo giuridico di questo nucleo di Elei insediatisi a Sparta ed anche la funzione da loro svolta nel quadro dei culti dello stato.

3. IL RUOLO DEGLI «IAMIDAI» NELLA VITA CULTUALE DI SPARTA

3.1. *Gli «Iamidai», indovini ufficiali dello stato spartano*

La partecipazione di Teisamenos ai cinque «agoni» militari a fianco degli Spartani implica che l'eleo, acquisita la cittadinanza, avesse assunto il ruolo di indovino ufficiale al servizio dello stato in occasioni anzitutto militari; tale funzione pubblica viene d'altra parte esplicitata da Pausania: i Lacedemoni persuasero Teisamenos a trasferirsi dall'Elide *μαντεύεσθαι Σπαρτιατῶν τῷ κοινῷ*, «per divinare a favore della comunità degli Spartiati» (III 11,7).

Oltre mezzo secolo dopo Tanagra (457 a.C.), l'ultimo scontro militare cui partecipò Teisamenos, è per la battaglia di Egospotami (405 a.C.) che la tradizione letteraria ricorda l'intervento ufficiale di uno *Iamides* accanto agli Spartani. Agias, che *Ἀγελόχου παῖς ἦν τοῦ Τισαμενοῦ*, «era figlio di Agelochos figlio di Teisamenos», dunque suo nipote, diretto o acquisito ⁵³, vaticinò a Lisandro la cattura quasi inte-

⁵³ La consultazione delfica di Teisamenos sulla possibilità di avere figli e l'assenza di una risposta pertinente nelle fonti che tramandano l'episodio hanno indotto a ritenere che l'indovino, privo di una discendenza diretta, avesse adottato Agelochos, figlio del fratello Hegias, da cui nacque l'Agias ricordato da Pausania (III 11,5 e X 9,7, con l'erronea grafia, per una svista di Pausania o per la trasmissione manoscritta, Ἰβας; Poralla, p. 11, nr. 22): How - Wells, II, p. 301; Crahay, p. 103 e n. 2. Kett, pp. 18, nr. 1, 20, nr. 3, 71-73, nr. 64, stemma prosopografico p. 79, nr. 2, e Masaracchia, p. 169, propongono invece per una discendenza diretta: «si può supporre ... che Erodoto abbia ommesso di citare la prima parte della risposta, dove si prediceva ... che avrebbe avuto

grale della flotta ateniese ad Egospotami ⁵⁴ (Paus. III 11,5). In segno di riconoscenza gli Spartani resero all'indovino un duplice onore: nell'*agorà* della città, presso l'altare di Augusto, l'erezione di una statua bronzea ⁵⁵; a Delfi, la sua raffigurazione nel grande donario offerto dallo stato: la posizione privilegiata assunta nel gruppo statuario, in prima fila accanto alle divinità, a Lisandro ed al navarca spartano (Paus. X 9,7), riflette l'importanza ascritta dagli Spartani alla partecipazione di Agias al vittorioso scontro di Egospotami.

Anche Senofonte allude al prestigio goduto dagli indovini a servizio di Sparta: tra i membri dello stato maggiore al seguito del re in guerra figuravano pure *μάντις καὶ ἰατροὶ καὶ ἀθληταί* (*Lac. Resp.* XIII 7). Gli indovini assistevano infatti il sovrano che, nelle sue prerogative sacerdotali ⁵⁶, eseguiva l'offerta sacrificale, ma era privo delle competenze tecniche necessarie all'interpretazione dei presagi ⁵⁷.

un figlio: l'Ageloco noto a Pausania ...». Agias sarebbe stato inoltre il padre o il fratello del Teisamenos coinvolto nella congiura di Cinadone: Macan, p. 665 n. 3; Poralla, p. 119, nr. 704; Kett, p. 20, nr. 3; David, p. 246.

⁵⁴ Le fonti sulla battaglia di Egospotami non concordano però sul numero di triremi ateniesi sfuggite agli Spartani: dieci (Paus. III 11,5; Diod. XIII 106,6), nove (Xen. *Hell.* II 1,29) oppure otto (Plut. *Lys.* 11,8); vd. anche Kett, p. 20, nr. 1.

⁵⁵ Musti - Torelli, pp. 195-196, considerano questa statua non un originale di epoca classica, bensì una copia della raffigurazione di Agias nel donario delfico fatta eseguire dopo la battaglia di Azio in concomitanza con il *floruit* degli *Iamidai* in età imperiale, su cui vd. *infra*, par. 3.3.

⁵⁶ Xen. *Lac. Resp.* XIII 11: ... βασιλεὶ οὐδὲν ἄλλο ἔργον καταλείπεται ἐπὶ φρουρᾶς ἢ ἱερεῖ μὲν τὰ πρὸς τοὺς θεοὺς εἶναι, στρατηγῶ δὲ τὰ πρὸς τοὺς ἀνθρώπους; Arist. *Pol.* III 1285a,5-7: ... ὅταν ἐξέλθῃ τὴν χώραν ἡγεμών ἐστὶ τῶν πρὸς τὸν πόλεμον, ἔτι δὲ τὰ πρὸς τοὺς θεοὺς ἀποδέδοται τοῖς βασιλεῦσιν. Vd. anche Pritchett 1979a, pp. 67-68.

⁵⁷ La presenza degli indovini agli scontri militari presuppone comunque che essi disponessero, oltre che di un sapere specificatamente divinatorio, anche di conoscenze di tattica militare, che dovevano aiutarli ad interpretare il frangente e forse, almeno in parte, potevano guidarli nell'emissione dei responsi: Macan, p. 672 n. 3: «To cross the Asopos would have exposed them to the Persian cavalry, and would probably have been absolutely fatal. Teisamenos understood that well enough». Crahay, p. 318, osserva però che il responso di Teisamenos all'esercito greco a Platea «dépassé par sa précision et son caractère conditionnel les attributions professionnelles d'un devin d'armée». Per la collaborazione tra stratego ed indovino sul campo di battaglia vd. anche: Kett, pp. 115-122; Parker, pp. 155-160, in part. p. 158: «... the seer is likely to have shared the commander's presumptions about the kind of advice that the gods could reasonably be seeking to convey»; Pritchett 1979a, pp. 48-49, 56-57, 67-68; Jameson, pp. 204, 219-220, 223-224 n. 19, e, per la terminologia tecnica impiegata da Erodoto nella descrizione dei diversi rituali sacrificali (*biera* e *sphagia*) prima dello scontro, pp. 207-208; per l'interpretazione di eventi prodigiosi, vd. Bearzot, pp. 99, 119-120:

Le fasi di preparazione di una campagna militare venivano d'altra parte scandite da una serie di rituali in onore di Zeus. I casi di interrogazione dell'oracolo di Olimpia, da parte di re spartani, noti per il V e IV secolo, si collocano in vista di spedizioni imminenti ⁵⁸, inducendo a ritenere, con A. Hönle, che la consultazione di Zeus *Olympios* costituisse una prassi abituale e preliminare per l'inizio e/o la prosecuzione di un'impresa ⁵⁹. Prima di muovere guerra, inoltre, il re di Sparta *θύει* ... *πρῶτον οἴκοι ὦν Διὶ Ἀγῆτορι καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ*, «in primo luogo, quando si trova ancora in patria, sacrifica a Zeus *Agetor* ("Condottiero") ed alle divinità che gli sono associate»; in caso di presagi favorevoli, il *πυρφόρος*, «il sacerdote portatore di fuoco», prende dall'altare il fuoco sacro, aprendo la marcia dell'esercito fino ai confini della regione, dove il re *αὐθύεται Διὶ καὶ Ἀθηνᾶ*, «offre un altro sacrificio a Zeus e ad Atena»: la frontiera viene oltrepassata solo qualora giungano segni propizi da entrambe le divinità (*Lac. Resp.* XIII 2-3) ⁶⁰. In un contesto che enfatizza il carattere di Zeus come divinità guerriera non appare certo priva di significato la presenza, sui vari fronti militari spartani, degli *Iamidai*, interpreti per eccellenza della volontà di Zeus *Olympios* ⁶¹ ed attivi collaboratori dei

«... il *μάντις* ... viene ritenuto veramente *ἔμπειρος* quando sa ... collaborare con lo stratego, anziché imporgli ... decisioni non congruenti con la scienza bellica o le esigenze politiche» (p. 120). Vd. anche: Popp, pp. 47-50; Lévy, pp. 347-348. Per la funzione preminente assunta dagli indovini nella condotta di guerra, molto significativa si rivela anche la considerazione dei nomi «parlanti» di alcuni di essi, che ne denunciano la «specializzazione» in contesti militari. I nomi di alcuni membri delle famiglie connesse all'oracolo di Zeus *Olympios* sono derivati dalla radice di *ἄγω* ed *ἡγεομαι*, «guido (in guerra)»: gli *Iamidai* Agelochos, Hegias ed Agias ed il *Telliades* Hegesistratos, «colui che guida l'esercito»; Kett, p. 120 e n. 14, ritiene però che questi non fossero i nomi originari, ma che «vermutlich legten sich die Seher erst im Verlauf ihrer Tätigkeit als Manteis diese Namen bei».

⁵⁸ Vd. *supra*, n. 6.

⁵⁹ Hönle, p. 22; Carlier, p. 261. È infatti *κατὰ μαντείαν*, «secondo l'imposizione di un oracolo», che Agide si reca ad Olimpia per sacrificare a Zeus, sebbene gli Elei ne giustifichino l'allontanamento dall'altare appellandosi ad una consuetudine arcaica che impediva ai Greci di consultare l'oracolo per una guerra contro altri Greci: ... *τὸ ἀρχαῖον εἶη οὕτω νόμιμον, μὴ χρηστηριάζεσθαι τοὺς Ἑλλήνας ἐφ' Ἑλλήνων πολέμῳ* (Xen. *Hell.* III 2,22).

⁶⁰ Sui sacrifici spartani in tempo di guerra vd. anche: Ziehen, coll. 1487 e 1525; Popp, pp. 41-46; Pritchett 1979a, pp. 67-71; Butti De Lima, pp. 101 e 104; Jameson, pp. 197-198 e 202; Pettersson, pp. 69-70; Richer 1999.

⁶¹ Gli *sphagia* offerti dall'esercito spartano nell'imminenza dello scontro con il nemico erano però in onore di Artemide *Agrotera*: Xen. *Hell.* IV 2,20 e *Lac. Resp.* XIII 8;

due re di Sparta, che, come testimonia il solo Erodoto (VI 56,2), erano anche titolari dei sacerdozi di Zeus *Lakedaimon* e Zeus *Oouranios*⁶².

Pur in assenza di attestazioni dirette, è tuttavia probabile che i *manteis Iamidai* affiancassero il re durante i riti pubblici che egli, secondo le disposizioni licurghee, doveva eseguire a nome della collettività anche in tempo di pace⁶³: pure Cicerone (*De div.* I 95) ricorda infatti che «... Lacedaemonii regibus suis augurem adessorem dederunt». Significativo è in proposito un episodio raccontato da Senofonte: ad un anno dall'elezione a re di Agesilao, ἄγοντος αὐτοῦ τῶν τεταγμένων τινὰ θυσίων ὑπὲρ τῆς πόλεως εἶπεν ὁ μάντις ὅτι ἐπιβουλὴν τινὰ τῶν δεινοτάτων φαίνοιν οἱ θεοί, «mentre egli celebrava uno dei sacrifici rituali in nome della città, l'indovino disse che gli dei rivelavano un'insidia terribile» (*Hell.* III 3,4). Non viene riferito il nome del *mantis* che in quest'occasione assistette Agesilao; i segni sfavorevoli alludevano però alla congiura di Cinadone: tra i più importanti personaggi arrestati figurava anche l'indovino Teisamenos (III 3,11), omonimo dell'antenato attivo a Platea. Non è da escludere che sull'interpretazione negativa dei presagi – il sacrificio venne infatti ripetuto tre volte – abbia influito anche il sospetto, se non la certezza, da parte dell'indovino vaticinante, che un altro membro degli *Iamidai* spartani stesse tramando contro Agesilao e gli Spartiati⁶⁴. Tucidide ricorda inoltre che, nel 420 a.C., gli Spartani, esclusi dalla partecipazione ai giochi ed alle cerimonie olimpiche per aver infranto la tregua sacra con un'azione militare, οἴκοι ἔθουον, «sacrificavano in patria» (V 50,2). Il divieto d'accesso al santuario di Olimpia imposto agli Spartani si protrasse per circa 20 anni, fino allo scoppio

vd. anche: Schwenn, pp. 62-67; Jameson, pp. 209-210; Pettersson, p. 118; Richer 1999, pp. 143-146.

⁶² Vd. anche: Kahrstedt, p. 226; Ziehen, coll. 1488 e 1525; Carlier, p. 256.

⁶³ Xen. *Lac. Resp.* XV 2: Licurgo ἔθηκε γὰρ θύειν μὲν βασιλέα πρὸ τῆς πόλεως τὰ δημόσια ἅπαντα, ὡς ἀπὸ [τοῦ] θεοῦ ὄντα, «stabilì infatti che il re celebrasse in nome della città tutti i sacrifici pubblici, in qualità di discendente della divinità»; vd. anche Carlier, pp. 265-266.

⁶⁴ Jameson, p. 227 n. 51, ipotizza addirittura che i presagi negativi fossero stati in qualche modo sollecitati dalle autorità spartane, che, intenzionate ad agire contro un pericolo sospetto, avrebbero «welcomed supernatural support for their views». Hodgkinson 1983, pp. 275-276, interpreta invece quest'episodio come un esempio della fede degli Spartani nei sacrifici «to reveal information and guidance from the gods concerning current events».

della guerra d'Elide negli ultimi anni del V secolo. È dunque possibile che, almeno in questo intervallo cronologico, nel quadro di una situazione anomala, lo stato spartano fosse ricorso all'attività esegetica degli *Iamidai* residenti a Sparta non solo per l'interpretazione dei sacrifici ordinari, ma anche, in via eccezionale, qualora fosse sorta la necessità di consultare la volontà di Zeus *Olympios*, il cui accesso diretto ad Olimpia risultava momentaneamente interdetto.

La funzione ufficiale degli *Iamidai* nella vita pubblica della comunità spartana viene confermata da un ulteriore elemento. Nella città, presso la località *Phrouroi*, «Presidii», probabilmente lungo la cinta muraria⁶⁵, πεποιήται μνήμα τοῖς ἐξ Ἑλλίδος μάντεσι, καλουμένοις δὲ Ἰαμίδαις, «è costruito un sepolcro agli indovini dell'Elide chiamati *Iamidai*» (Paus. III 12,8). Sebbene manchino ulteriori indicazioni sulla costruzione del monumento – su iniziativa privata della famiglia o per decisione statale?⁶⁶ – la presenza di una tomba destinata ad accogliere i membri di una stirpe trapiantata in Laconia, ma originariamente straniera, riflette comunque l'alta stima tributata da Sparta agli *Iamidai* proprio in virtù del loro ruolo di indovini ufficiali dello stato in tempo di pace e di guerra⁶⁷.

3.2. Presenze straniere a Sparta: l'«epoikia» elea

3.2.1. Un nuovo decreto onorario eleo

La prossima pubblicazione di una nuova epigrafe di Olimpia (Nr. Inv. B 6970) contribuisce ad arricchire il quadro delle attività svolte

⁶⁵ Crosby, pp. 347-350; Musti - Torelli, p. 204. Per la topografia di Sparta vd. anche Waywell.

⁶⁶ Pfister, pp. 304-305, seguito da Hepding, col. 689, e da Kett, p. 92, congettura la pratica di un culto familiare presso la tomba degli *Iamidai*. Anche Nafissi, p. 314, attribuisce al sepolcro una matrice familiare, ritenendo che monumenti spartani di questo genere «debbono moltissimo, almeno per la loro conservazione (se non per la loro stessa esistenza), a singole personalità e ad influenti famiglie d'epoca romana che facevano risalire le proprie origini a questi personaggi d'età classica». Vd. anche p. 333 n. 267.

⁶⁷ Wilamowitz, p. 179; Bouché - Leclercq, II, p. 67; Hitzig - Blümner, p. 775; Macan, p. 671 n. 1; Kahrstedt, p. 222; Fontenrose, p. 94; Pritchett 1979a, p. 62. Ruolo della divinazione nella conduzione degli affari interni e delle campagne militari dello stato spartano: Parker, pp. 154-160.

dagli *Iamidai* a Sparta. Il testo è inciso su un supporto bronzeo a forma di disco (Ø: cm 23) e disposto, dall'esterno verso l'interno, lungo quattro linee concentriche; la valutazione dei caratteri paleografici induce ad una datazione attorno al secondo terzo del V secolo⁶⁸. Per cortesia dell'editore, Prof. P. Siewert, e del presidente del *Deutsches Archäologisches Institut*, Prof. H. Kyrieleis, si riproduce di seguito il testo, la cui *editio princeps*, come già segnalato⁶⁹, comparirà, con il titolo *Die wissenschaftsgeschichtliche Bedeutung der Bronze-Urkunden aus Olympia mit der Erstedition einer frühen Theorodokie-Verleihung als Beispiel*, negli *Akten des Internationalen Symposiums Olympia 1875-2000*, tenutosi a Berlino fra il 9 e l'11 novembre del 2000.

- l. 1: Τοὶ φαλειῖοι Ἀθανάδαν καὶ ρίνονα ἔθεαν κ' αὐτὸ κ' ἀπογένειαν φαλειῖο
κ' ἐν φυλᾶν
l. 2: ἐνίμεν, ὅποιαν λῆν, καὶ τᾶρ ἐπιφοικίας τᾶρ ἐν Σπάρται κ' <ἐ>ν Εὐβοίαι
κοιν-
l. 3: ἀνῆν καὶ τὰν θε<α>ρίαν δέκεσαι ΤΑΡΑΕΟΙ[.]ΙΣΚΡΟΕΠΙΤΑΜΙΣΟΝ Ἀθ-
l. 4: ἀνάδαν καὶ Κικυσία. ὃ δὲ πίναξ ἄγαλμα τῷ Διός. *vacat*

Traduzione: «Gli Elei resero Elei (cioè: concessero la cittadinanza elea) Athanadas e Rhinon, loro stessi e la loro discendenza, e che (costoro) entrino nella *phyla* (= *phyle*) che desiderino, e che partecipino all'*epoikia* di Sparta e a quella in Eubea, e che accolgano l'ambasceria sacra ... (serie di lettere incomprensibili) ... e che Athanadas (riceva terreni [?]) nell'area di [?]) Kikysion. Questa tavoletta è un dono votivo a Zeus».

L'iscrizione solleva numerosi problemi interpretativi: nel commento ci si sofferma soltanto sugli aspetti strettamente pertinenti al rapporto tra lo stato eleo e quello spartano, rinviando alla pubblicazione di Siewert per l'analisi delle singole questioni formali e contenutistiche nonché per la riproduzione fotografica e la trascrizione dell'epigrafe.

Si tratta di un decreto onorario emesso dallo stato eleo a favore di due personaggi, Athanadas e Rhinon, la cui provenienza, per l'as-

⁶⁸ Aspetti materiali dell'iscrizione: Siewert (in stampa), p. 365; datazione: *ibid.*, p. 366.

⁶⁹ Vd. *supra*, n. 3.

senza dell'etnico, non risulta esplicitamente indicata. A costoro viene anzitutto conferito il diritto di cittadinanza elea, in via ereditaria (l. 1: Τοὶ φαλειῖοι Ἀθανάδαν καὶ ρίνονα ἔθεαν κ' αὐτὸ κ' ἀπογένειαν φαλειῖο); il carattere non puramente onorario, ma effettivo della naturalizzazione si coglie in una clausola successiva, che dispone la libera scelta della tribù elea in cui inserirsi (ll. 1-2: κ' ἐν φυλᾶν ἐνίμεν, ὅποιαν λῆν). Nonostante la lacuna nella seconda parte della l. 3, si può forse ritenere che fosse prevista anche la concessione, almeno ad uno dei due beneficiari, di proprietà terriere (ll. 3-4: Ἀθανάδαν καὶ Κικυσία): la presenza del termine Κικυσία richiama infatti il toponimo Κικύσιον tramandato da Strabone (VIII 3,31 = C 356; 3,32 = C 357), «la più grande delle otto città» della Pisatide (VIII 3,31), che, insieme ad altre comunità pisati e trifilie (Hdt. IV 148,4), venne conquistata e sottomessa dagli Elei nel corso del V secolo, con la resa a perieci dei rispettivi abitanti e l'incameramento delle relative *chorai* civiche⁷⁰.

La disposizione alla l. 3, τὰν θε<α>ρίαν δέκεσαι, stabilisce inoltre che Athanadas e Rhinon accolgano la *thearia*, l'ambasceria degli *spondophoroi* elei che arrivava nelle loro poleis a proclamare l'*ekecheiria*, la tregua sacra olimpica, invitando alla partecipazione alla *panegyris* con l'invio di una delegazione ufficiale. Con questa clausola, che impiega la formula τὰν θε<α>ρίαν δέκεσαι, inusuale per un decreto onorario, ai due personaggi viene praticamente conferito anche il privilegio della *thearodokia*⁷¹. Nonostante l'assenza dell'etnico, è proprio questa concessione che permette di comprendere la provenienza di Athanadas e Rhinon: il presupposto giuridico indispensabile alla nomina a *thearodokos* e quindi all'accoglienza di una delegazione sacra era infatti il possesso della residenza nella polis di cui si era cittadini. La disposizione alle ll. 2-3 (καὶ τᾶρ ἐπιφοικίας τᾶρ ἐν Σπάρται κ' <ἐ>ν Εὐβοίαι κοινανῆν), su cui si tornerà fra breve, stabilisce che Athanadas e Rhinon «partecipino all'*epoikia* a Sparta e a quella in Eubea»: è dunque molto probabile che le unità geografiche qui menzionate, una città ed un'isola, alludano alle rispettive comunità d'appartenenza di Athanadas e Rhinon, il primo, un

⁷⁰ Siewert (in stampa), p. 371; sulla conquista elea della Pisatide e della Trifilia vd. anche Meyer, coll. 1737-1739.

⁷¹ Siewert (in stampa), pp. 369-370.

cittadino spartano, il secondo, un cittadino di una – non precisata – polis dell'Eubea.

Athanadas, come del resto Rhinon, viene pertanto a godere di un doppio diritto di cittadinanza: spartana (per Rhinon, di una città eubea) ed elea, quest'ultima pienamente effettiva in caso di trasferimento in Elide. L'acquisizione del nuovo diritto di cittadinanza non risulta comportare la perdita di quello originario, come dimostra la contemporanea concessione, a vantaggio dei due, della *thearodokia*, che implica il mantenimento della cittadinanza e residenza spartane. Il possesso, da parte di Athanadas, della doppia cittadinanza induce a supporre per analogia che nessun ostacolo di natura giuridica dovesse aver costretto i due neocittadini spartani Teisamenos ed Hegias a rinunciare all'originaria cittadinanza elea⁷²; è comunque evidente che, sul piano pratico, i due, Spartiati a tutti gli effetti, non avessero più modo di fruire dei diritti e di esercitare i doveri connessi allo *status* originario di cittadini elei se non ritornando nuovamente in patria. Athanadas, Teisamenos ed Hegias, beneficiari di un doppio diritto di cittadinanza, vengono così a trovarsi in una posizione parallela e speculare.

3.2.2. Il profilo giuridico dell'«epoikia» elea di Sparta

Con la clausola alle ll. 2-3 (τᾶρ ἐπιφοικίας τᾶρ ἐν Σπάρται κ' ἐν Εὐβοίαι κοινανῆν), Athanadas e Rhinon ricevono infine il diritto di «κοινανῆν alla ἐποικία a Sparta e a quella in Eubea». Il verbo κοινανῆν (attico κοινωνεῖν), semanticamente corrispondente a μετέχειν, indica la facoltà di «partecipare», «condividere», cioè di avere qualcosa «in comune» con un ente giuridico definito ἐποικία; trattandosi di un provvedimento onorario approvato dagli Elei, parimenti elea e non spartana deve essere stata la matrice etnica dell'ἐποικία. Il sostantivo, finora attestato soltanto in un'iscrizione locrese dell'inizio del V secolo (IG IX 1², 3, 718, l. 1) sempre nell'arcaica forma col digamma⁷³, indica un «insediamento di ἔποικοι». Come dimostrano so-

⁷² Siewert (in stampa), p. 368.

⁷³ Fino al I a.C. il collettivo ἐποικία non è attestato per via letteraria: la più antica testimonianza compare in Strabone (IV 6,2), nell'accezione però di «insediamento di coloni».

prattutto le numerosissime occorrenze letterarie, il termine ἔποικοι risulta pressoché unicamente impiegato nel lessico della colonizzazione, talvolta come sinonimo di ἄποικοι, i «(primi) coloni» che si stabiliscono su un territorio fondando un nuovo insediamento; quasi sempre ἔποικοι mantiene però il significato etimologico conferitogli dalla preposizione ἐπί, designando i «coloni addizionali» che si aggiungono in un secondo tempo ad un nucleo di coloni o abitanti già stanziati in un sito; in altri casi ἔποικοι definisce infine i «coloni sostitutivi», inviati ad occupare una città spopolata⁷⁴. Anche nell'epigrafe in esame il termine ἐποικία deve aver indicato una qualche forma di «presenza insediativa» elea a Sparta, che però, in virtù delle strutture politiche e sociali della polis lacedemone, non può essere considerata di natura propriamente coloniale.

Nello studio sulla presenza di elementi stranieri nelle città greche H. Hommel⁷⁵ ha osservato che il termine tecnico μέτοικοι, che generalmente designa gli stranieri residenti ad Atene ma non fruitori del diritto di cittadinanza, non compare mai con questa specifica accezione giuridica all'esterno dell'ambito ionico-attico e dorico. Per l'area della Grecia nordoccidentale, la documentazione epigrafica, scarsa ma significativa, consente di riscontrare l'impiego, in luogo di μέτοικος e con la medesima valenza tecnico-giuridica di «straniero residente», dei sinonimi σύνοικος ed ἔποικος. Interessante si rivela ad esempio un decreto da Dime, in Acaia, del III secolo (Syll.³ 531): la formula di apertura del dispositivo stabilisce infatti che «[- - ἐπὶ τοῖσδε εἶμεν τὰν πολιτ[ε]ίαν] ἐποί[κοις] δόμεν τᾶι π[ό]λι τὸν θέλοντα κοινωνε[ῖν] Δυμ[α]ί[ων] τᾶς πόλιος ὄντ]α ἐλεύθερον ...», «... alle seguenti condizioni venga concesso il diritto di cittadinanza agli *epoikoi*; la città decreta che chi lo desidera partecipi alla città / cittadinanza di Dime, se è di condizione libera ...» (ll. 1-3), cui segue l'elenco dettagliato delle condizioni che gli *epoikoi* avrebbero dovuto rispettare per poter ottenere la cittadinanza dimea. In questo contesto gli *epoikoi* non possono essere interpretati come un gruppo di coloni, «aggiuntivi» o «sostitutivi»: si tratta piuttosto di tutti gli *xenoi*, di diversa provenienza, che risiedevano a Dime. È probabile che

⁷⁴ Valori di ἔποικος, ἐποικέω, ἐποικία: Casevitz, pp. 153-160; Bourriot, pp. 174-175 n. 116.

⁷⁵ Hommel, coll. 1419-1420. Vd. anche: Clerc 1904, pp. 1884-1885; Francotte, p. 213; Busolt, p. 292; Cartledge 2000a, col. 107.

anche nel lessico istituzionale dell'Elide, appartenente all'ambito etnico, culturale e linguistico nordoccidentale ⁷⁶, il termine collettivo *ἐποικία* fosse la designazione tecnica corrente di una «comunità di *ἐποικοί*», abitanti etimologicamente «aggiuntivi» perché stranieri e non appartenenti al nucleo di popolazione originario ⁷⁷; *ἐποικία* può essere dunque considerato un sinonimo dello ionico-attico *μετοικία* ⁷⁸. La nuova iscrizione da Olimpia risulta di grande rilievo anzitutto sul piano giuridico ed istituzionale: essa offre infatti la più antica attestazione epigrafica finora nota del termine *ἐποικία* nell'accezione di «insediamento di stranieri residenti» ⁷⁹; nell'iscrizione locrese citata (IG IX 1²,3,718, l. 1: ἐν Ναύπακτον *ἠὰπιφοικία*), il termine mantiene invece il suo significato etimologico di «colonia supplementare» inviata dai Locresi Opunzi a Naupatto ⁸⁰. L'*ἐποικία* menzionata dal decreto eleo è una comunità di cittadini elei a Sparta: pur in assenza di indicazioni dirette in merito, si può tuttavia presumere che questa «comunità» elea di Sparta avesse compreso sia quanti vi potevano risiedere stabilmente, senza fruire del diritto di cittadinanza, sia i visitatori occasionali, i cosiddetti *ἐπιδημοῦντες* o *παρεπιδημοῦντες* (*ξένοι*). Verso il secondo terzo del V secolo, epoca cui risale l'epigrafe, doveva esserci dunque sul suolo spartano un numero di Elei tale da poter essere ufficialmente considerato e definito dallo stato di Elide come un'*ἐποικία*.

⁷⁶ Vd. anche Taita, in part. pp. 163-168.

⁷⁷ Casevitz, p. 157, osserva: «... les *ἐποικοί* sont *des nouveaux habitants*, venus à titre individuel ou en communauté; le sens peut être péjoratif, si un nouvel habitant ne jouit pas de la même considération ni des mêmes droits que les citoyens», come avviene in Soph. *El.* 189, e Plat. *Leg.* V 742a. «Là, *ἐποικοί* signifie "immigrant" étranger (donc subalterne)».

⁷⁸ Casevitz, p. 179: il termine *μετοικία* indica originariamente la «condizione» di chi, straniero, risiede in una città diversa dalla propria e poi anche la «comunità» ossia l'insieme degli stranieri residenti. Vd. anche LSJ, *s.v.* *μετοικία*, II, «settlement or residence in a foreign city».

⁷⁹ Alcune iscrizioni attestano comunque l'esistenza di comunità di stranieri residenti definite *σύνοδοι*, «associazioni»: vd. ad es. il *σύνοδος Συμυρναειτῶν*, a Magnesia sul Sipilo (Ihnken, pp. 140-141, nr. 18) e il *σύνοδος Ἡρακλεωτῶν*, un'associazione di cittadini di Herakleia Pontica a Kallatis (Chirica: inizio III d.C.).

⁸⁰ Casevitz, p. 158. Sulle occorrenze del termine *ἐποικία* nella tradizione letteraria ed epigrafica, dopo la citazione della «legge coloniale» di Naupatto, Casevitz, *ibid.*, nel 1985 osservava: «Aucune autre attestation n'est assurée».

La presenza di elementi stranieri (in questo caso di origine elea) a Sparta contribuisce d'altra parte a sfumare e ad articolare il quadro della società spartana rispetto all'immagine, trasmessa da alcune fonti letterarie, di una comunità rigidamente impermeabile o comunque notevolmente riluttante, nel VI e V secolo, ai contatti con l'esterno ⁸¹. Plutarco ricorda infatti che Licurgo ... καὶ τοὺς ἀθροισμένους ἐπ' οὐδενὶ χρήσιμῳ καὶ παρεισρέοντα εἰς τὴν πόλιν ἀπήλαυνεν, «faceva cacciare quanti si radunavano e si infiltravano in città senza alcuno scopo utile» (*Lyc.* XXVII 3); confrontando la costituzione Licurghea con quella di Numa, giudica tuttavia quella spartana *ἀσπυρὰ* ... καὶ ἀριστοκρατική, τὰς μὲν βαναύσους ἀποκαθαίρουσα τέχνας εἰς οἰκετῶν καὶ μετοίκων χείρας αὐτοὺς δὲ τοὺς πολίτας εἰς τὴν ἀσπίδα καὶ τὸ δόρυ συνάγουσα, «austera ... ed aristocratica, perché riserva la pratica delle attività artigianali agli schiavi ed ai *metoikoi* ed impone ai cittadini stessi l'uso dello scudo e della lancia» (*Comp. Lyc.-Num.* II 3). L'affermazione plutarchea lascia quindi ammettere la presenza, a Sparta, di un certo numero di stranieri, che, senza far parte del corpo civico, si dedicavano ad attività economiche e commerciali, mettendo i propri servizi a disposizione degli «Eguali». Accanto ai *μέτοικοι* citati da Plutarco, Senofonte testimonia l'esistenza a Sparta di un'altra categoria di *xenoi*: in una spedizione contro Olinto, Agesipoli venne accompagnato, oltre che da Spartiati e da volontari delle comunità perieciche, anche da *ξένοι τῶν τροφίμων καλουμένων*, «stranieri fra i cosiddetti *trophimoi*» (*Hell.* V 3,9). Si tratta di stranieri che, giunti a Sparta da bambini o ivi nati da stranieri, venivano allevati (*τροφή*, *τρέφω*) secondo le pratiche dell'*agoge*, l'educazione spartiate – come il figlio dell'ateniese Focione (Plut. *Phoc.* XX 2) – ma, non godendo di un *kleros*, non potevano essere annoverati a pieno diritto nella classe degli *homoioi* ⁸². Anche il nuo-

⁸¹ Vd. ad es. Clerc 1904, p. 1884: «Il va de soi qu'il n'y avait pas de métèques, du moins à l'époque classique, en Laconie, où l'institution des xénélasies avait précisément pour but de les empêcher de s'établir»; Busolt, p. 292: «... Staaten ..., wie Sparta, die Ansiedlung Fremder nicht gestatteteten ...» e ancora Baslez, p. 76: «Aucun visiteur ne pouvait venir à Sparte et y vivre comme un étranger domicilié», e Cartledge 2000a, col. 107: «Sparta, das aus Prinzip den *xénoi* feindlich gegenüberstand, war eine nicht überraschende Ausnahme [alla presenza di meteci in ambito civico]». Ma cfr. Hommel, col. 1455: «Daß Sparta die Stadt ohne Metoikoi war ... ist ein alter Gemeinplatz».

⁸² Plutarco (*Agis*, VIII 2) ricorda che il re Agide stabilì che il numero degli Spartiati venisse colmato «... ἐκ τε περιοίκων καὶ ξένων, ὅσοι τροφῆς μετεσχηκότες ἐλευθε-

vo decreto onorario da Olimpia, che documenta una specifica comunità di stranieri, quella degli Elei, viene ad arricchire il quadro delle presenze straniere nella polis. Pausania attesta d'altra parte che, nell'*agora* di Sparta e nel medesimo *hieron* delle Moire, veniva venerato anche Zeus *Xenios*, «Ospitale», insieme ad Hestia ed Atena *Xenia* (III 11,11)⁸³: sebbene l'epiclesi di *Xenios*, riferita a Zeus come «protettore degli ospiti/stranieri», sia piuttosto diffusa, è comunque significativo riscontrarne la presenza anche a Sparta. Ma l'esistenza stessa dell'istituto della *prossenia* (Hdt. VI 57), sul cui profilo e funzioni sono state avanzate diverse interpretazioni⁸⁴, testimonia comunque la necessità di attivare delle strutture per la ricezione degli *xenoi*⁸⁵. A differenza di Atene, la lacuna di informazioni, la singolarità dell'assetto costituzionale e della struttura sociale dello stato spartano nonché il pregiudizio sull'assenza degli stranieri in virtù della *xenelasia*⁸⁶ rendono però difficile la valutazione della reale consistenza numerica degli *xenoi*, della loro provenienza, dei diritti eventualmente fruiti o dei doveri imposti. L'esistenza di un'*epoikia* elea e di *trophimoi xenoi* lascia presumere anche un'articolazione degli stranieri in diverse categorie, ciascuna col proprio specifico profilo giuridico: i *trophimoi xenoi* potevano infatti partecipare – come risulta da Senofonte – alle spedizioni militari, ma molto probabilmente non tutti gli stranieri residenti sul suolo spartano godevano di questo diritto.

3.2.3. I culti dell'«epoikia» elea

In relazione all'*epoikia* elea la clausola in esame (ll. 2-3: τᾶρ ἐπιφοικίας τᾶρ ἐν Σπάρται κ' <ἐ>ν Εὐβοίαι κοινανῆν) può comunque fornire qualche elemento utile alla valutazione dei diritti goduti dagli Elei a Sparta.

πίου ...». Posizione sociale e diritti dei *trophimoi xenoi*: Kahrstedt, pp. 53-54 e 53 n. 1, 74 n. 3, 296 n. 3; Ehrenberg 1939.

⁸³ Wide, pp. 8-9; Ziehen, coll. 1488-1489; Musti - Torelli, pp. XI, 197-198.

⁸⁴ Monceaux, pp. 146-160; Wallace, pp. 198-199; Mosley; Gschnitzer, coll. 635-636; Carlier, pp. 269-270; Marek, pp. 128-129; Luppino Manes; Porciani, pp. 125-128; Hodgkinson 2000, pp. 339-341.

⁸⁵ Vd. anche Krebs, p. 1007.

⁸⁶ Vd. *supra*, n. 81.

Si osservi anzitutto un significativo parallelismo formulare tra l'iscrizione olimpica ed il citato decreto da Dime. In quest'ultimo documento, la facoltà, concessa agli *epoikoi*, di godere dei diritti e dei privilegi connessi al possesso della cittadinanza dimea viene espressa con la formula κοινωνεῖν Δυμαίων τᾶς πόλιος, la cui struttura (verbo κοινωνεῖν seguito dal collettivo πόλιος, specificato dall'etnico Δυμαίων) richiama da vicino quella del decreto eleo, τᾶρ ἐπιφοικίας τᾶρ ἐν Σπάρται κ' <ἐ>ν Εὐβοίαι κοινανῆν, dove il medesimo verbo κοινωνεῖν è accompagnato dal collettivo ἐποικία e da due specificazioni geografiche. I provvedimenti presi in ciascuna delle due epigrafi riflettono una situazione in cui si fronteggiano due gruppi di individui in due diverse posizioni giuridiche. A Dime, gli organi istituzionali, espressione della volontà dell'intera città, concedono al gruppo di stranieri ivi residenti di partecipare alla cittadinanza dimea, con i diritti e privilegi che ne conseguono; i non cittadini vengono dunque inseriti nel corpo civico di Dime. Il decreto eleo lascia invece intravedere una situazione rovesciata: in questo caso è infatti uno Spartiate ad essere inserito, con la concessione della cittadinanza elea, in una comunità di *xenoi*, per poter fruire dei diritti connessi all'*epoikia*.

Nel caso di Dime è chiaro che i privilegi ottenuti dagli *epoikoi*, legati allo *status* di cittadini dimei, siano di natura eminentemente politica e civile; ma la parte finale del testo dispone ... κοινω]νεόντω θεοκολιᾶν, ἂν ἅ πόλις καθιστᾶι, ἐν [τᾶι φυλαῖ τᾶι] ἑαυτῶν ..., «che partecipino dei sacerdoti che la città istituisce, nella loro tribù di appartenenza» (ll. 33-34), concedendo così ai neocittadini anche diritti in ambito culturale, almeno al livello locale della *phyle*. La concessione ad Athanadas di κοινανῆν, «partecipare», all'*epoikia* presuppone che, all'interno della comunità elea, fossero organizzate particolari attività cui era connessa la fruizione di determinati privilegi, limitata ai soli membri dell'*epoikia* in virtù del loro *status* di cittadini elei. Athanadas, divenuto cittadino eleo, riceve così il diritto supplementare di prendere parte all'*epoikia* e di goderne i diritti. È però molto difficile che il decreto alludesse a privilegi di carattere politico e civile da fruire, paradossalmente, a Sparta, dunque all'esterno dello stato eleo; Athanadas avrebbe sicuramente avuto tali diritti, conseguenti al possesso della cittadinanza elea, qualora si fosse recato in Elide. Come suggerisce anche l'analogia con la concessione dell'iscrizione di Dime (ll. 33-34: ... κοινω]νεόντω θεοκολιᾶν, ἂν ἅ πόλις

καθιστῶι, ἐν [τῶι φυλᾷ τῶι] ἑαυτῶν ...), è invece molto più probabile che Athanadas fosse beneficiario di privilegi di natura religiosa e che potesse così partecipare ad attività sacre organizzate dall'*epoikia* elea a Sparta.

Come si notava, la scarsità delle indicazioni disponibili e la singolarità dell'assetto socio-istituzionale dello stato spartano non permettono di delineare con chiarezza il profilo giuridico delle comunità di stranieri presenti in città, definendo i doveri ad esse imposti ed i diritti goduti. Per Atene, che rappresenta il caso meglio documentato sulla posizione giuridica dei meteci, è però noto che gli stranieri residenti, anche quelli di origine non ellenica, pur esclusi dall'esercizio delle funzioni sacerdotali pubbliche⁸⁷, godessero della libertà di praticare i propri culti, dopo aver ottenuto un'apposita autorizzazione dallo stato. L'intervento ufficiale degli organi istituzionali della polis si rendeva in particolare necessario qualora un gruppo di stranieri, costituitosi in associazione culturale, avesse avanzato la richiesta di acquistare un terreno per potervi erigere un tempio in onore delle proprie divinità⁸⁸. Tale è il caso (IG II² 337 = LSCG 34) degli abitanti di Kition, città cipriota, la cui comunità, costituita prevalentemente da commercianti (ll. 33-34: οἱ ἔμποροι οἱ Κιτιεῖς), risiedeva al Pireo: nel 333/332 a.C. costoro chiesero all'assemblea il permesso di comprare un fondo dove costruire un tempio ad Afrodite, probabilmente *Ourania* (ll. 9-11: περὶ ὧν λέγουσιν οἱ Κιτιεῖς περὶ τῆς ἰδρύσειως τῆι Ἀφροδίτῃ τοῦ ἱεροῦ; ll. 35-38: αἰτοῦντες τὸν δῆμον χωρίου ἔγκτησιν ἐν ᾧ ἰδρῦσονται ἱερὸν Ἀφροδίτης) ed il *demos* acconsentì alla richiesta dei Cizi analogamente a quanto era stato fatto con gli Egizi, cui pure era stato concesso di erigere un tempio ad Iside (ll. 38-45: δεδόχθαι τῶι δήμῳ, δοῦναι τοῖς ἐμπόροις τῶν Κιτιέων ἔγκτησι[v] χωρίου ἐν ᾧ ἰδρῦσονται τὸ ἱερὸν τῆς Ἀφροδίτης, καθάπερ καὶ οἱ Αἰγύπτιοι τὸ τῆς Ἰσιδος ἱερὸν ἰδρυνται). Anche se, per Sparta, non si possiede alcun documento simile, è tuttavia probabile, per analogia, che anche lo stato spartano avesse accordato all'*epoikia* elea il permesso di esercitare i propri riti, autorizzando, tramite un *iter* istituzionale che non può essere stabilito, l'allestimento di un'apposita area sacra. Si deve dunque supporre che l'*epoikia*

⁸⁷ Clerc 1893, pp. 149-150; Clerc 1904, p. 1878; Busolt, p. 297; Hommel, col. 1449.

⁸⁸ Foucart, pp. 127-132; Clerc 1893, pp. 119-127; Clerc 1904, p. 1878; Radin, pp. 52-53; Busolt, p. 299; Hommel, col. 1449.

degli Elei abbia dato vita ad un'associazione culturale a carattere privato: alla celebrazione delle cerimonie sacre sarebbero stati ammessi i cittadini elei – quelli residenti a Sparta e quelli di passaggio – e, fra gli Spartani, il solo Athanadas.

La concessione di simili privilegi in ambito religioso non è d'altra parte infrequente nei decreti onorari. Un decreto del demo del Pireo (IG II² 1214) ad esempio prevede, tra i benefici accordati a Kallidamas del demo di Cholleides, che ὅταν θύωσι Πειραιεῖς ἐν τοῖς κοινοῖς ἱεροῖς νέμειν καὶ Καλλιδάμαντι μερίδα καθάπερ καὶ τοῖς ἄλλοις Πειραιεῦσιν καὶ συνεστιᾶσθαι Καλλιδάμαντα μετὰ Πειραιέων ἐν ἅπασιν τοῖς ἱεροῖς ..., «quando gli abitanti del Pireo sacrificano nei sacrifici comuni, che una parte venga assegnata anche a Kallidamas come anche a tutti gli altri abitanti del Pireo e che inoltre Kallidamas partecipi al banchetto con quelli del Pireo in occasione di tutti i sacrifici ...» (ll. 11-15). Siewert adduce anche l'analogia con un altro decreto onorario eleo, IvO 39⁸⁹: nella prima metà del III a.C., a Damokrates di Tenedo vengono conferiti i titoli di *thearodokos* (ll. 9-10) – come ad Athanadas – e quello di *proxenos* (ll. 19-20) e, oltre ad altri privilegi (ll. 20-25), si stabilisce τᾶν τε θυσιᾶν καὶ τιμᾶν πασᾶν μετέχην καθῶρ καὶ τοῖς λοιποῖς θεαροδόκοι καὶ εὐεργέται μετέχοντι, «che partecipi a tutti i sacrifici e gli onori che spettano agli altri *thearodokoi* e benefattori» (ll. 25-29).

Come si è visto dalle testimonianze di Erodoto e Pausania, all'epoca cui risale l'iscrizione olimpica (secondo terzo del V secolo) era presente a Sparta, sin dall'epoca di Platea, anche un altro nucleo di cittadini elei, in una diversa posizione giuridica: gli indovini, che, ottenuta la cittadinanza, erano ufficialmente al servizio dello stato spartano. Tale nucleo, inizialmente modesto – limitato ai soli Teisamenos ed Hegias – doveva però essersi accresciuto nel giro di alcuni anni, come dimostra la presenza di due nipoti di Teisamenos, Agias, per l'epoca di Egospostami (405 a.C.), e un omonimo Teisamenos, partecipante alla congiura di Cinadone (399 a.C.). È molto probabile che questi *manteis* fossero in contatto con i membri dell'*epoikia*: la loro funzione religiosa induce anzi a ritenere che proprio gli indovini fossero il perno ed i responsabili dell'associazione culturale sorta in seno all'*epoikia* elea. In questa prospettiva appare interessante

⁸⁹ Siewert (in stampa), p. 369 e n. 66.

una delle due versioni tramandate da Pausania sull'istituzione del culto di Apollo *Karneios*: la divinità τιμὰς εἶχεν ἐν Σπάρτῃ καὶ πρὶν Ἡρακλείδας κατελθεῖν, ἴδρυτο δὲ ἐν οἰκίᾳ Κριοῦ τοῦ Θεοκλέους, ἄνδρὸς μάντεως, «riceveva onori a Sparta anche prima del ritorno degli Eraclidi ed aveva sede nella casa di un indovino, Krios, figlio di Theokles» (III 13,3). Nell'eziologia la figura del *mantis* Krios allude alle connotazioni oracolari del culto del *Karneios* e rappresenterebbe una paretimologia dell'aspetto di Apollo come κρίος, «ariete»⁹⁰; però la scelta di presentare in questo «modello mitico» proprio un indovino – non una qualsiasi altra figura sacerdotale – come responsabile di un culto riflette l'idea che i *manteis* potessero essere considerati non solo gli interpreti della volontà del dio, ma anche coloro che, in senso ampio, ne gestivano il culto. Si ricordi d'altra parte che, nel santuario di Olimpia, la prima attestazione dell'esistenza di uno specifico sacerdozio di Zeus *Olympios* (ἱερεὺς Διὸς Ὀλυμπίου) risale solo alla fine del I d.C. (IvO 437,12 e 433,4, dell'inizio del II d.C.); in età arcaica e classica è molto probabile che gli stessi *manteis* fossero i sacerdoti, e non solo gli interpreti, di Zeus, come allude anche la definizione pindarica sulla funzione della stirpe *Iamides*, βωμῶ τε μαντείῳ ταμίας Διὸς ἐν Πίσᾳ, «amministratrice dell'altare profetico di Zeus a Pisa» (*Ol.* VI 5) e precisano gli scolii *ad locum* sulla funzione di Agesias, dedicatario dell'ode: ... τοῦ μαντείου τοῦ Διὸς διοικητής, «amministratore dell'oracolo di Zeus» (*Schol. Ol.* VI 6a, ed. Drachmann), ... προφήτης τοῦ κατὰ Πίσαν καὶ Ὀλυμπίαν μαντείου, «profeta dell'oracolo a Pisa e ad Olimpia» (*Schol. Ol.* VI 6b, ed. Drachmann), ... ἱερεὺς ἦν τοῦ ἐν Πίσῃ μαντικοῦ βωμοῦ τοῦ τῷ Διὶ ἀνιερωμένου, «era sacerdote dell'altare profetico a Pisa sacro a Zeus» (*Schol. Ol.* VI 7c, ed. Drachmann)⁹¹. Si può dunque ritenere che, anche nell'associazione culturale sorta nell'ambito dell'*epoikia* elea di Sparta, fossero gli *Iamidai* ad amministrare il culto per tutti i membri della comunità.

La connessione tradizionale fra questi indovini e l'oracolo di Zeus ad Olimpia ha indotto l'editore dell'epigrafe ad ipotizzare che, anche a Sparta, il culto dell'*epoikia* elea fosse stato dedicato proprio a Zeus *Olympios*. L'attestazione, a Sparta, di un culto civico in onore

⁹⁰ Musti - Torelli, p. 207.

⁹¹ Vd. anche Weniger, pp. 104-105.

di Zeus *Olympios*⁹² spinge inoltre Siewert a ritenere molto probabile l'esistenza di una collaborazione fra gli *Iamidai* elei di Sparta ed i funzionari preposti alla gestione del culto dell'*Olympios* di Sparta⁹³. Una simile forma di collaborazione rituale potrebbe essersi ad esempio attuata quando, nel 420 a.C., gli Spartani, colpevoli di aver infranto l'*ekecheiria* olimpica, non furono ammessi nel santuario alla celebrazione delle cerimonie comuni a tutti i Greci e dovettero così sacrificare οἴκοι, «in patria» (Thuc. V 50,2)⁹⁴. Dall'analisi condotta emerge dunque che il ruolo dei *manteis* elei nella vita culturale dello stato spartano debba essersi articolato ad un duplice livello: in ambito pubblico, l'affiancamento dei re per l'interpretazione dei presagi, in guerra ed in tempo di pace; in ambito privato, l'amministrazione dei culti per la comunità elea.

3.2.4. Culti privati a Sparta

Il nuovo decreto da Olimpia assume pertanto un grande interesse anche per questo aspetto: esso lascerebbe per la prima volta intravedere la presenza, a Sparta, di un'associazione culturale straniera a carattere privato, la cui esistenza, pur non direttamente documentata, può essere però con molta probabilità desunta dalla concessione, ad Athanadas, della facoltà di partecipare alla fruizione dei diritti e dei privilegi dell'*epoikia* elea, di natura né civile né politica, ma piuttosto religiosa. Alcune indicazioni letterarie attestano comunque che, in ambito spartano, esistevano culti di natura, per così dire, «corporativa», istituiti e praticati cioè dai membri di una famiglia e/o di una determinata categoria professionale – come quella degli indovini – che potevano assumere un carattere pubblico, inserendosi nelle pratiche rituali ufficiali dell'intera comunità spartana, oppure, in virtù della matrice gentilizia di alcuni di essi, rimanere confinati ad una dimensione strettamente privata⁹⁵.

Erodoto testimonia l'esistenza di un Ταλθυβίου ἱρόν, «un santuario dedicato a Taltibio» (VII 134,1), l'araldo di Agamennone, proba-

⁹² Vd. *infra*, par. 3.2.4. e n. 107.

⁹³ Siewert (in stampa), p. 369.

⁹⁴ Vd. anche *supra*, par. 3.1.

⁹⁵ Parker, pp. 144-145: «To this extent religion seems to have resisted that undercutting of kinship ties which the system of shared messes sought to achieve».

bilmente da identificare con il Ταλθυβίου μνήμα, «la tomba di Taltibio», posta, secondo Pausania (III 12,7), vicino al cosiddetto *Hellenion*⁹⁶. Ai suoi discendenti, i Ταλθυβιάδαι, erano affidate come γέρας, privilegio esclusivo, αἱ κηρυκῆαι αἱ ἐκ Σπάρτης πᾶσαι (Hdt. VII 134,1): i *Talthybiadai* erano gli araldi ufficiali dello stato spartano, come gli *Iamidai*, almeno dall'epoca di Platea, gli indovini ufficialmente al suo servizio. Il μνήμα di Taltibio costituiva evidentemente il fulcro degli *enagismoι* offerti all'araldo: Pausania, citando il sepolcro in suo onore presente nell'*agora* di Aigion, in Acaia, precisa infatti che κέχωσται δὲ τῷ Ταλθυβίῳ καὶ ἄλλο μνήμα ἐν Σπάρτῃ καὶ αὐτῷ αἱ πόλεις ἐναγίζουσι ἀμφοτέρω, «a Sparta è stato realizzato con un cumulo di terra anche un altro monumento funebre a Taltibio ed entrambe le città gli offrono sacrifici come ad un eroe» (VII 24,1). Il culto, di matrice gentilizia, ereditaria (Hdt. VI 60)⁹⁷ ed anche professionale, per la comune attività svolta dai Taltibiadi, veniva amministrato dai membri del *genos*. Ma l'affermazione di Pausania secondo cui è la città di Sparta ad ἐναγίζειν indica che, in virtù della posizione dei Taltibiadi come araldi ufficiali dello stato, tali sacrifici venivano offerti non nell'ambito di cerimonie private, bensì in occasioni pubbliche ed a nome dell'intera comunità, conferendo così al culto per Taltibio un carattere eminentemente pubblico.

Gli *Aigeidai*, definiti impropriamente da Erodoto φυλὴ μεγάλη, una «grande tribù» spartana (IV 149,2)⁹⁸, da intendersi invece più probabilmente come una fratria, secondo l'indicazione di un frammento di Aristotele (fr. 532 ed. Rose: φρατρία Θηβαίων), avevano innalzato a Sparta, secondo la prescrizione di un oracolo, uno ἱρόν, un «santuario» alle Erinni di Laio e di Edipo come forma di espiazione. Questo culto, gestito dagli *Aigeidai*, sembra aver mantenuto una dimensione strettamente privata, coinvolgendo i soli componenti della fratria e senza assumere mai una posizione ufficiale nel quadro della vita culturale dello stato⁹⁹.

⁹⁶ Pfister, p. 304.

⁹⁷ Musti - Torelli, p. 202. Sulle pratiche culturali in onore di eroi ricordate da Pausania vd. anche Ekroth.

⁹⁸ Crahay, pp. 78-79; Pettersson, p. 66 n. 386: la designazione di *phyle* in Erodoto indicherebbe che «the word ... could be used as a classification of a group according to some kind of family affiliation».

⁹⁹ Vd. anche: Cauer; Pettersson, p. 110; Welwei. Gli *Aigeidai* erano anche strettamente connessi al culto di Apollo *Karneios* (Pettersson, pp. 58-68), ma p. 122, «within

Polemone di Ilio in Ateneo ricorda infine che παρὰ ... Σπαρτιάταις Μάττωνα καὶ Κεράωνα ἥρωας ὑπὸ τινῶν μαγείρων ἰδρῦσθαι ἐν τοῖς φειδιτίοις, «presso gli Spartiati sono state erette nelle mense pubbliche, ad opera di alcuni cuochi, statue in onore degli eroi Matton («Impastatore») e Keraon («Miscelatore»)» (*Deipn.* II 39d), cui si affianca, sempre in Ateneo, l'affermazione di Demetrio di Scepsi nel XVI libro del suo commento all'*Iliade*, l'«Ordine di battaglia troiano»: ἐν τῇ Λακωνικῇ ... ἐπὶ τῆς ὁδοῦ τῆς καλουμένης Ὑακινθίδος ἰδρῦσθαι ἥρωας Μάττωνα καὶ Κεράωνα ὑπὸ τῶν ἐν τοῖς φειδιτίοις ποιούντων τε τὰς μάζας καὶ κεραννόντων τὸν οἶνον διακόνων, «in Laconia, sulla strada chiamata Giacintide, è stato eretto un *heroon*¹⁰⁰ in onore di Matton e di Keraon da parte dei servitori che, nelle mense pubbliche, preparano le focacce d'orzo e mescolano il vino» (*Deipn.* IV 173f). Erodoto (VI 60) ricorda però che a Sparta, oltre agli araldi ed ai flautisti, anche la professione dei cuochi era a carattere ereditario, dunque tramandata all'interno della medesima famiglia o del medesimo gruppo di famiglie¹⁰¹. Mancano elementi per ammettere che il personale al servizio delle mense pubbliche spartane avesse istituito una vera e propria corporazione professionale, «patrocinata» da Matton e Keraon; la testimonianza di Ateneo offre tuttavia l'impressione che tale culto eroico fosse praticato dai soli cuochi e servitori dei sissizi, rimanendo così confinato, malgrado la funzione pubblica da loro svolta¹⁰², ad un ambito privato.

Anche nell'*epoikia* elea il culto in onore di Zeus *Olympios* deve essere stato praticato in via strettamente privata, ammettendovi i soli cittadini elei e lo spartano Athanadas. P. Siewert ha però supposto che, in occasione della divulgazione della *ekecheiria* olimpica, questo culto assumesse anche dimensione e rilevanza pubbliche¹⁰³. Fondandosi principalmente sullo studio delle iscrizioni, P. Perlman ha infatti ricostruito lo svolgimento delle cerimonie sacre celebrate

the framework of the polis, the Karneia was transformed from a gentilic cult to a state cult of concern for each citizen».

¹⁰⁰ L'ambigua formulazione dei passi di Ateneo non lascia determinare se la venerazione ai due eroi fosse diretta a statue che li effigiavano (come proposto nella traduzione) oppure ad altari loro dedicati (Stoll, col. 2480; Kroll - Wernicke, coll. 256-257).

¹⁰¹ Vd. *supra*, par. 2.2.

¹⁰² Wide, pp. 278 e 292 n. 1, anche per la correzione di Δαίτων (trådito in Athen. *Deipn.* IV 173f) in Μάττων.

¹⁰³ Siewert (in stampa), pp. 370-371.

nelle poleis greche per la proclamazione della tregua delle quattro *panegyreis* panelleniche o di altre feste interregionali¹⁰⁴. Le fonti attestano l'esistenza di una connessione culturale tra la divinità la cui festa veniva annunciata e la medesima divinità, venerata anche con una diversa epiclesi, nella città che accoglieva la delegazione sacra. La *lex sacra* di Selinunte (metà del V a.C. circa)¹⁰⁵ ad esempio stabilisce di τῶι Διὶ τῶι Εὐμένει ἑθύ[ε]ν, «sacrificare a Zeus *Eumenes*» (l. 8) in occasione dell'annuncio dell'*ekecheiria* olimpica. È dunque analogamente probabile che, anche a Sparta, ai riti connessi alla divulgazione della tregua sacra partecipassero in comune i funzionari spartani del culto di Zeus *Olympios*, gli *Iamidai* residenti nella città, gli *spondophoroi* inviati da Elide (Pind. *Isthm.* II 23-24: σπονδοφόροι Κρονίδα Ζηνὸς Ἄλαιοι), tutti gli Elei in quel momento presenti a Sparta e, secondo il privilegio accordato, anche Athanadas. L'analogia con documenti epigrafici di Cirene, Delfi e Pergamo ha indotto inoltre Siewert a supporre che Athanadas, divenuto con questo decreto anche *thearodokos* eleo, non fosse un privato qualsiasi, bensì un sacerdote di Zeus: tale circostanza giustificerebbe il privilegio ottenuto di collaborare con i *manteis* elei alla gestione del culto di Zeus nell'*epoikia* ed all'accoglienza dell'ambasceria sacra olimpica, nell'ottica di una collaborazione tra i sacerdoti locali e quelli elei del culto di Zeus¹⁰⁶. Mancano però elementi a favore di una connessione di Athanadas ad uno specifico sacerdozio di Zeus *Olympios*; in ambito spartano, in effetti, sono relativamente scarse le attestazioni di un culto per Zeus venerato con questa epiclesi. Almeno in età imperiale, vicino alla *Skias*, secondo Pausania, un edificio a pianta circolare custodiva le statue di Zeus e Afrodite *Olympioi* (III 12,11) ed uno ἱερὸν νεώτατον era congiuntamente dedicato a Serapide ed a Zeus *Olympios* (III 14,5)¹⁰⁷. Mancano però indizi sicuri per accertare

¹⁰⁴ Perlman, pp. 37-62.

¹⁰⁵ SEG 43 (1993) [1996], 630; 45 (1995) [1998], 1413.

¹⁰⁶ Cirene: SEG 46 (1996) [1999], 2201; Delfi: FD III,2,55; Perlman, p. 58, nr. 4; Pergamo - Epidauro: Perlman, pp. 252-253, nr. 57. Vd. Siewert (in stampa), pp. 370-371.

¹⁰⁷ A queste due attestazioni letterarie si può accostare una dedica votiva, τῶι Διὶ τῶι Ὀλυμπίῳ (SEG 31 (1981) [1984], 344), incisa su un coperchio bronzeo, probabilmente appartenente ad un grande cratere, e risalente al 500 a.C.; la provenienza laconica della suppellettile e dell'iscrizione, non definitivamente accertata, è stata attribuita esclusivamente in base alla paleografia.

l'antichità di questi due culti¹⁰⁸, dove Zeus viene comunque associato ad un'altra divinità.

3.3. *Gli indovini «Iamidai» a Sparta tra il I a.C. ed il III d.C. e la fine dell'«epoikia» elea*

L'ultima attestazione della presenza di uno *Iamides* a Sparta in età classica è l'indicazione di Senofonte sulla partecipazione di Teisamenos (II) alla congiura di Cinadone (*Hell.* III 3,11). Dopo un'interruzione di circa quattro secoli è soltanto dalla seconda metà del I secolo a.C. che riprende la documentazione – da questo momento esclusivamente epigrafica – della partecipazione ufficiale alle attività culturali di Sparta da parte di indovini che si qualificano come *Iamidai* o la cui appartenenza a questo *genos*, in assenza di indicazioni esplicite, può essere desunta dalla ricorrenza dei medesimi nomi (Iamos, Teisamenos) anche a distanza di secoli, riflesso della volontà di mantenere una forte continuità con la tradizione familiare.

Una Alkibia, figlia di un Teisamenos (I), verso gli ultimi anni del I a.C. fu indovina – unico caso noto di un *mantis Iamides* donna – nel collegio degli *hierothytai*, funzionari sacri cui lo stato affidava l'esecuzione di determinati sacrifici pubblici e l'intrattenimento di tutti gli ospiti invitati a nome della città al banchetto nel pritaneo¹⁰⁹ (IG V 1,141, l. 5). Per i suoi meriti in ambito privato (IG V 1,578, ll. 3-4: διὰ τε οἰκείαν ἀρετάν; ll. 7-12: καὶ τὰν ἄμεμπτον μετὰ ἀνδρὸς Δαμίππου τοῦ Ἀβολήτου ἐξηκονταετῆ συνβίωσιν) ma anche per le sue virtù nella sfera pubblica (ll. 5-7: διὰ τὰς ἐκ τῶν προγόνων εὐεργεσίας, «per l'attitudine al buon operato ereditata dai suoi antenati») venne onorata dalla città di Sparta. Nel I a.C. anche il fratello di Alkibia, Sichares, fu attivo come *mantis* nel collegio dei *Tainarioi* (IG V 1,210, ll. 42-43; 212, ll. 53-54), che, a cadenza annuale, si occupava di organizzare la festa in onore di Posidone Tenario, non nella

¹⁰⁸ Musti - Torelli, p. 206, ipotizzano che l'edificio circolare con le statue di Zeus ed Afrodite *Olympioi* appartenesse ad un complesso di santuari realizzato in diverse fasi tra la fine del VII e la metà del VI secolo; Spawforth, p. 235: il culto di Zeus *Olympios* a Sparta risalirebbe all'età di Adriano, forse in connessione con l'associazione dell'imperatore a questa divinità.

¹⁰⁹ Tillyard, pp. 468-470, nr. 23; Winand, pp. 154-162; Spawforth, pp. 228-229.

sede originaria di capo Tenaro, bensì nella relativa «filiale» cultuale posta, poco fuori Sparta, lungo la cosiddetta «Afetaide», in un *temenos* ricordato da Pausania (III 12,5: τέμενος Ποσειδῶνος [Ταιναρίου] – Ταινάριον δὲ ἐπονομάζουσιν); in questo culto, a carattere ctonio, la mantica occupava infatti un ruolo centrale¹¹⁰. Verso la fine del I a.C. o l'inizio del I d.C. Sparta onorò anche il figlio di Alkibia, Teisamenos (II), τὰν τοῦ γένους δόξαν τῶ ἑαυτοῦ ἀρετῶ πιστωσάμενον, «che aveva confermato con la sua virtù la fama della sua stirpe» (IG V 1,465, ll. 7-9); non viene però documentato per quale culto abbia prestato la sua attività divinatoria. Nella prima metà del II d.C. un Teisamenos (III), figlio di uno Iamos, compare fra i dedicanti di un'offerta ad Artemide *Orthia* (IG V 1,298, ll. 3-5), evidentemente in connessione all'esercizio di una funzione cultuale al servizio della divinità¹¹¹. Le ultime attestazioni della presenza di *Iamidai* a Sparta risalgono agli anni tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.¹¹². Ad Aurelia Herakleia, figlia di Markos Aurelios Teisamenos (IG V 1,599, ll. 4-5 e 17-18: Τισαμενοῦ θεσπεσίου θύγατρα), fu dedicata, dopo la morte, una statua accompagnata da iscrizione ed epigramma onorari, collocata presso il santuario di Artemide *Orthia* (ll. 6-8: παρὰ τῇ ἀγιωτάτῃ Ὀρθίᾳ Ἀρτέμιδι ἰδρύσατο). È dunque ipotizzabile che anche Aurelia Herakleia, come Teisamenos (III), avesse prestato servizio – non è accertabile, però, se come *mantis* – ad Artemide¹¹³. Nell'epigramma se ne ricordava la discendenza da Herakles e da Apollo e, se è esatta l'integrazione alle ll. 24-25, anche [ἀπ' Ἰαμ[ι]-δῶν. È probabile che Pausania, in occasione della sua visita a Sparta, sia venuto in contatto proprio con questi ultimi *Iamidai* o con i loro predecessori. La presenza dell'aggettivo θεσπέσιος, «divino», che accompagna il patronimico di Herakleia, suggerisce che anche il padre Teisamenos fosse stato attivo come indovino.

Le funzioni svolte dagli epigoni del ceppo *Iamides* spartano e gli onori a loro tributati dalla città dimostrano che, anche in età tarda,

¹¹⁰ Poland, pp. 71-72: «Dabei kann es sich für diese Festfeier ebensogut um einen Staats-, wie einen Privatkult handeln», e p. 194; Musti - Torelli, p. 201; Spawforth, pp. 233-234 n. 42: «... festive activities, not of private cult associations, but of civic cults»; Schumacher, pp. 73-74; Sinn 2000, in part. pp. 233 e nn. 10 e 12, e 240.

¹¹¹ Stemma prosopografico degli *Iamidai* tra la seconda metà del I e la prima metà del II d.C.: IG V 1,465. Vd. anche Bradford, pp. 28, 377, 415-416.

¹¹² Stemma prosopografico: IG V 1,598. Vd. anche Bradford, p. 416.

¹¹³ Martha, pp. 196-197; Spawforth, pp. 232-233.

questi *manteis* mantennero il ruolo ufficiale al servizio dello stato già detenuto in età classica, collaborando alla gestione delle cerimonie del collegio degli *hierothytai* e dei culti di Posidone Tenario e di Artemide *Orthia*¹¹⁴. L'intervallo cronologico di circa quattro secoli che separa i due segmenti genealogici degli *Iamidai* spartani (inizio IV a.C. - seconda metà del I a.C.) induce però ad interrogarsi sulle ragioni di un tale vuoto documentario, chiedendosi se il silenzio della tradizione corrisponda ad una scomparsa effettiva degli esponenti del primo nucleo di indovini e dunque se il nuovo *floruit* della stirpe in età tarda prosegua una tradizione di ininterrotta presenza degli *Iamidai* a Sparta¹¹⁵ oppure ne segni un nuovo inizio. La valutazione di questo problema va inoltre connessa a quella delle sorti dell'*epoikia* elea di età classica a Sparta.

Due sono gli eventi che, sul piano storico, possono aver contribuito a degenerare i rapporti tra Sparta e l'Elide: nel 420 a.C., durante la guerra del Peloponneso, l'adesione di Elide alla quadruplici alleanza con Atene, Argo e Mantinea in funzione antispartana; alla fine del V secolo, la guerra eleo-spartana, che si concluse con la sconfitta dell'Elide. È evidente che, in un simile clima di tensione politica fra lo stato spartano e quello eleo, gli Spartani non potessero continuare a tollerare pacificamente la presenza, in città, di un gruppo – più o meno consistente – di cittadini elei che, di fatto, dovevano essere considerati nemici e rischiavano di diventare un pericoloso elemento di sovversione per la stabilità dello stato. Anche alla vigilia della guerra del Peloponneso, ricorda infatti Tuciddide (I 144,2), erano stati sistematicamente espulsi da Sparta tutti gli Ateniesi ed i cittadini delle poleis aderenti alla Lega Delio-Attica¹¹⁶. Pur in assenza di indicazioni esplicite, va quindi considerata la possibilità che, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, gli Spartani abbiano ritenuto opportuno ridurre fortemente o eliminare del tutto le presenze elee nella propria città, arrivando forse ad uno scioglimento dell'*epoikia*. In un simile provvedimento potrebbero essere colte anche le ragioni che portarono Teisamenos (II) ad aderire alla congiura di Cinadone, per uno scontento dunque di natura strettamente politi-

¹¹⁴ Cartledge - Spawforth, p. 164; ruolo della divinazione nella Sparta di età imperiale: Spawforth, pp. 233-234.

¹¹⁵ Wilamowitz, p. 179; Hepding, col. 688; Parke 1967, p. 177.

¹¹⁶ Vd. anche Schaefer, col. 1437.

ca, non sociale¹¹⁷. Mancano però gli elementi per stabilire se lo stato spartano avesse revocato agli indovini il permesso di continuare a praticare i propri riti in onore di Zeus *Olympios* e se, in ultima analisi, la presenza di questi stessi *manteis* potesse essere considerata così pericolosa da indurre anche ad un loro allontanamento dalla città. L'unico dato certo è che la genealogia del ceppo spartano degli *Iamidai* si articola in due segmenti il cui collegamento diretto non risulta finora documentabile. Dall'inizio del IV si osserva d'altra parte anche una notevole riduzione, nel santuario di Olimpia, delle offerte votive di provenienza spartana, precedentemente così numerose: ci si chiede se anche questo fenomeno non rifletta un'evoluzione, in senso negativo, dei rapporti fra Sparta e l'Elide.

L'analisi condotta sulla scorta delle fonti letterarie ed epigrafiche, in particolare della nuova iscrizione da Olimpia, contribuisce comunque ad arricchire il quadro dei culti praticati a Sparta in ambito pubblico e privato: su tali culti si dispone generalmente di informazioni scarse e relative ad epoca tarda, il cui valore documentario non sempre può essere esteso anche alla pratica delle attività sacre di età arcaica e classica¹¹⁸.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Andrewes A. Andrewes, *Sparta and Arcadia in the Early Fifth Century*, «Phoenix» 6 (1952), pp. 1-5.
- Asheri D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988.

¹¹⁷ Mora, p. 38: soltanto la morte di Teisamenos (II) avrebbe eliminato «il pericolo di una rivolta politico-religiosa guidata dall'indovino».

¹¹⁸ Vd. anche Spawforth, p. 227: «... historians in search of Archaic and Classical Spartan religion should be wary of the temptation to supplement their exiguous materials with the relatively plentiful evidence from the Roman period». Soltanto dopo la consegna del manoscritto mi è stato possibile accedere alla consultazione del più recente saggio dedicato ai culti di Sparta in età imperiale, A. Hupfloher, *Kulte im kaiserzeitlichen Sparta. Eine Rekonstruktion anhand der Priesterämter*, Berlin 2000. Non potendo quindi discutere nel dettaglio le interpretazioni dell'autrice su alcuni degli aspetti trattati nell'articolo, mi limito a rinviare alle pagine in cui vengono esaminati: pp. 33, 72, 140-145: *Iamidai* in età imperiale; pp. 143-144: il *mantis* Krios; pp. 159-162: culto e sacerdozio di Zeus *Olympios*; pp. 162-165: culto e sacerdozio di Zeus *Ouranios*; pp. 166-167: collegio degli *hierothytai*.

- Asheri - Medaglia D. Asheri - S.M. Medaglia (a cura di), *Erodoto. Le storie. Libro III. La Persia*, Milano 1990.
- Baslez F. Baslez, *L'étranger dans la Grèce antique*, Paris 1984.
- Bearzot C. Bearzot, *Mantica e condotta di guerra: strateghi, soldati e indovini di fronte all'interpretazione dell'evento «prodigioso»*, in M. Sordi (a cura di), *La profezia nel mondo antico* (CISA 19), Milano 1993, pp. 97-121.
- Berthiaume G. Berthiaume, *Citoyens spécialistes à Sparte*, «Mnemosyne» 29 (1976), pp. 360-364.
- Bölte 1929 F. Bölte, s.v. *Sparta, B. Namen und Ableitungen*, *RE*, III A 2 (1929), coll. 1267-1294.
- Bölte 1950 F. Bölte, s.v. *Pitana*, *RE*, XX 2 (1950), coll. 1839-1841.
- Bouché - Leclercq A. Bouché - Leclercq, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, I-IV, Paris 1879-1882.
- Bourriot F. Bourriot, *Kalos Kagathos-Kalokagathia. D'un terme de propagande de sophistes à une notion sociale et philosophique. Etude d'Histoire athénienne. II. Notes*, Hildesheim 1995.
- Bradford A. Bradford, *A Prosopography of Lacedaemonians from the Death of Alexander the Great, 323 B.C., to the Sack of Sparta by Alaric, A.D. 396*, München 1977.
- Busolt G. Busolt, *Griechische Staatskunde*, I, München 1920.
- Butti De Lima P.F. Butti De Lima, *Sui sacrifici spartani ai confini*, in M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico* (CISA 13), Milano 1987, pp. 100-116.
- Carlier P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.
- Cartledge 1979 P. Cartledge, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300-362 BC*, London 1979.
- Cartledge 2000a P. Cartledge, s.v. *metoikos*, *DNP*, 8 (2000), coll. 104-107.
- Cartledge 2000b P. Cartledge, s.v. *neodamodeis*, *DNP*, 8 (2000), col. 823.
- Cartledge 2001 P. Cartledge, *Spartan Reflections*, London 2001.

- Cartledge - Spawforth P. Cartledge - A. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta. A Tale of Two Cities*, London 1989.
- Casevitz M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*, Paris 1985.
- Cauer F. Cauer, s.v. *Aigeidai*, *RE*, I 1 (1893), coll. 949-950.
- Chirica E. Chirica, *Le culte d'Héraclès pharangeitès à Héraclée du Pont*, «REG» 111 (1998), pp. 722-731.
- Chrimes K.M.T. Chrimes, *Ancient Sparta. A Re-examination of the Evidence*, Manchester 1952².
- Clerc 1893 M. Clerc, *Les métèques athéniens. Étude sur la condition légale, la situation morale et le rôle social et économique des étrangers domiciliés à Athènes*, Paris 1893.
- Clerc 1904 M. Clerc, s.v. *metoikoi*, *DA*, III 2 (1904), pp. 1876-1886.
- Cobet J. Cobet, *Herodots Exkurse und die Frage der Einheit seines Werkes*, Stuttgart 1971.
- Corcella - Medaglia A. Corcella - S.M. Medaglia (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, Milano 1993.
- Crahay R. Crahay, *La littérature oraculaire chez Hérodote*, Paris 1956.
- Crosby N.E. Crosby, *The Topography of Sparta*, «AJA» 8 (1893), pp. 335-373.
- David E. David, *The Conspiracy of Cinadon*, «Athenaeum» 57 (1979), pp. 239-259.
- Ehrenberg 1933 V. Ehrenberg, *Der Damos im archaischen Sparta*, «Hermes» 68 (1933), pp. 288-305.
- Ehrenberg 1935 V. Ehrenberg, s.v. *neodamodeis*, *RE*, XVI 2 (1935), coll. 2396-2401.
- Ehrenberg 1939 V. Ehrenberg, s.v. *trophimoi*, *RE*, VII A 1 (1939), coll. 675-676.
- Ekroth G. Ekroth, *Pausanias and the Sacrificial Rituals of Greek Hero-cults*, in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Hero Cult. Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult (Göteborg University, 21-23 April 1995)*, Stockholm 1999, pp. 145-158.
- Farnell L.R. Farnell, *Critical Commentary to the Works of Pindar*, London 1932.

- Fontenrose J. Fontenrose, *The Hero as Athlete*, «CSCA» 1 (1968), pp. 73-104.
- Foucart P. Foucart, *Des associations religieuses chez les Grecs. Thiases, éranes, orgéons*, Paris 1873.
- Fouchard A. Fouchard, *Des «citoyens égaux» en Grèce ancienne*, «DHA» 12 (1986), pp. 142-172.
- Francotte H. Francotte, *Mélanges de droit public grec*, Liège - Paris 1910.
- Geisau H. von Geisau, s.v. *Teisamenos*, *KP*, V (1975), coll. 558-559, nr. 3.
- Gschntzer F. Gschntzer, s.v. *proxenos*, *RE*, Suppl. XIII (1973), coll. 629-730.
- Hepding H. Hepding, s.v. *Iamos*, *RE*, IX 1 (1916), coll. 685-689.
- Hiller F. Hiller von Gaertringen, s.v. *Amphilytos*, *RE*, I 2 (1894), col. 1941.
- Hitzig - Blümner H. Hitzig - H. Blümner, *Pausaniae Graeciae Descriptio*, I,2, Leipzig 1899.
- Hodkinson 1983 S. Hodkinson, *Social Order and the Conflict of Values in Classical Sparta*, «Chiron» 13 (1983), pp. 239-281.
- Hodkinson 1998 S. Hodkinson, *Patterns of Bronze Dedications at Spartan Sanctuaries, c. 650-350 BC: Toward a Quantified Database of Material and Religious Investment*, in W.G. Cavanagh - S.E.C. Walker (eds.), *Sparta in Laconia. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium held with the British School at Athens and King's and University Colleges (London 6-8 December 1995)*, London 1998, pp. 55-63.
- Hodkinson 1999 S. Hodkinson, *An Agonistic Culture? Athletic Competition in Archaic and Classical Society*, in S. Hodkinson - A. Powell (eds.), *Sparta. New Perspectives*, London 1999, pp. 147-187.
- Hodkinson 2000 S. Hodkinson, *Property and Wealth in Classical Sparta*, London 2000.
- Hommel H. Hommel, s.v. *metoikoi*, *RE*, XV 2 (1932), coll. 1413-1458.
- How - Wells W.W. How - J. Wells, *A Commentary on Herodotus*, I-II, Oxford 1912.

- Hönle A. Hönle, *Olympia in der Politik der Griechischen Staatenwelt (von 776 bis zum Ende des 5. Jahrhunderts)*, Diss. Tübingen 1968.
- Huxley G.L. Huxley, *Herodotos on Myth and Politics in Early Sparta*, «PRIA» 83 C 1 (1983), pp. 1-16.
- Ihnken T. Ihnken (hrsg.), *Die Inschriften von Magnesia am Sipylos*, Bonn 1978.
- Immerwahr W. Immerwahr, *Die Lakonika des Pausanias auf ihre Quellen untersucht*, Berlin 1889.
- Jacoby F. Jacoby, s.v. *Herodotos*, *RE*, Suppl. II (1913), coll. 205-520.
- Jameson M.H. Jameson, *Sacrifice Before Battle*, in V.D. Hanson (ed.), *Hoplites: the Classical Greek Battle Experience*, London 1991, pp. 197-227.
- Kahrstedt U. Kahrstedt, *Griechisches Staatsrecht. I. Sparta und seine Symmachie*, Göttingen 1922.
- Kett P. Kett, *Prosopographie der historischen griechischen Manteis bis auf die Zeit Alexanders des Großen*, Diss. Erlangen 1966.
- Kirchhoff A. Kirchhoff, *Über die Entstehungszeit des herodotischen Geschichtswerkes. Anhang: Über die Zeit von Herodot's Besuch in Sparta*, Berlin 1878², pp. 49-56.
- Kirsten E. Kirsten, s.v. *Plataiai*, nr. 1, *RE*, XX (1950), coll. 2255-2332.
- Krebs A. Krebs, s.v. *xénélasia*, *DA*, V (1912), pp. 1006-1008.
- Kroll - Wernicke W. Kroll - C. Wernicke, s.v. *Keraon*, *RE*, XI 1 (1921), coll. 256-257.
- Lévy E. Lévy, *Devins et oracles chez Hérodote*, in J.-G. Heintz (éd.), *Oracles et prophéties dans l'antiquité. Actes du Colloque de Strasbourg (15-17 juin 1995)*, Paris 1997, pp. 345-365.
- Lippold G. Lippold, s.v. *Sparta*, *RE*, III A 2 (1929), coll. 1486-1489.
- LSCG F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969.
- LSJ H.G. Liddell - R. Scott - H.S. Jones - R. Mckenzie, *A Greek - English Lexicon. With a Revised Supplement*, Oxford 1996.
- Luppino Manes E. Luppino Manes, *I re di Sparta e i loro prosseni (Herod., VI,57,2)*, «RSA» 13-14 (1983-84), pp. 237-252.

- Luraghi 1997 N. Luraghi, *Un mantis eleo nella Siracusa di Ierone: Agesia di Siracusa, Iamide di Stinfalo*, «Klio» 79 (1997), pp. 69-86.
- Luraghi 2001 N. Luraghi, *Der Erdbebenaufstand und die Entstehung der messenischen Identität*, in D. Papenfuß - V.M. Strocka (hrsgg.), *Gab es das Griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte des 5. Jahrhunderts v. Chr. Tagungsbeiträge des 16. Fachsymposiums der Alexander von Humboldt-Stiftung veranstaltet vom 5. bis 9. April 1999 in Freiburg im Breisgau*, Mainz am Rhein 2001, pp. 279-303.
- Macan R.W. Macan, *Herodotus. Books Seventh, Eighth, Ninth*, London 1908.
- Marasco 1978 G. Marasco, *I viaggi nella Grecia antica*, Roma 1978.
- Marasco 1980 G. Marasco, *Commento alle biografie plutarchee di Agide e di Cleomene*, I, Roma 1980.
- Marek C. Marek, *Die Proxenie*, Frankfurt a.M. 1984.
- Martha J. Martha, *Inscriptions du Péloponnèse*, «BCH» 3 (1879), pp. 190-198.
- Masaracchia A. Masaracchia (a cura di), *Erodoto. La sconfitta dei Persiani. Libro IX delle Storie*, Milano 1978.
- Meier M. Meier, *Aristokraten und Damoden. Untersuchungen zur inneren Entwicklung Spartas im 7. Jh. v. Chr. und zur politischen Funktion der Dichtung des Tyrtaios*, Stuttgart 1998.
- Meyer E. Meyer, s.v. *Pisa, Pisatis*, *RE*, XX 2 (1950), coll. 1732-1755.
- Michell H. Michell, *Sparta*, Cambridge 1952.
- Monceaux P. Monceaux, *Les proxenies grecques*, Paris 1886.
- Mora F. Mora, *Gli indovini elei e la guerra*, in M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra nel mondo classico (CISA 10)*, Milano 1984, pp. 31-40.
- Morgan C. Morgan, *Athletes and Oracles. The Transformation of Olympia and Delphi in the Eighth Century B.C.*, Cambridge 1990.
- Mosley D.J. Mosley, *Spartan Kings and Proxeny*, «Athenaeum» 49 (1971), pp. 433-435.
- Musti D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma - Bari 1990.

- Musti - Torelli D. Musti - M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, Milano 1991.
- Nafissi M. Nafissi, *La nascita del Kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli 1991.
- Nilsson M.P. Nilsson, *Cults, Myths, Oracles and Politics in Ancient Greece*, Lund 1951.
- Noethlichs K.L. Noethlichs, *Bestechung, Bestechlichkeit und die Rolle des Geldes in der spartanischen Aussen- und Innenpolitik vom 7.-2. Jh. v. Chr.*, «Historia» 36 (1987), pp. 129-170.
- Panitz H. Panitz, *Mythos und Orakel bei Herodot*, Diss. Greifswald 1935.
- Parke 1945 H.W. Parke, *The Deposing of Spartan Kings*, «CQ» 39 (1945), pp. 106-112.
- Parke 1967 H.W. Parke, *The Oracles of Zeus. Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford 1967.
- Parker R. Parker, *Spartan Religion*, in A. Powell (ed.), *Classical Sparta. Techniques Behind her Success*, London 1989, pp. 142-172.
- Perlman P. Perlman, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The «Theorodokia» in the Peloponnese*, Göttingen 2000.
- Pettersson M. Pettersson, *Cults of Apollo at Sparta. The Hyakinthia, the Gymnopaediai and the Karneia*, Stockholm 1992.
- Pfister F. Pfister, *Der Reliquienkult im Altertum*, Gießen 1909.
- Poland F. Poland, *Geschichte des griechischen Vereinswesens*, Leipzig 1909.
- Poralla P. Poralla, *Prosopographie der Lakedaimonier bis auf die Zeit Alexanders des Grossen, printed with an introd., addenda and corrigenda by A.S. Bradford*, Chicago 1985 [Breslau 1913].
- Porciani L. Porciani, *La prossenia spartana. Nota a Erodoto*, 6, 57, 2, «ASNSP» III, 21, 1 (1991), pp. 125-136.
- Powell A. Powell, *Athens and Sparta. Constructing Greek Political and Social History from 478 BC*, London 1988.
- Popp H. Popp, *Die Einwirkung von Vorzeichen, Opfern und Festen auf die Kriegführung der Griechen im 5. und 4. Jahrhundert v. Chr.*, Erlangen 1957.

- Pritchett 1979a W.K. Pritchett, *The Greek State at War. III. Religion*, Berkeley 1979.
- Pritchett 1979b W.K. Pritchett, *Plataiai*, «AJPh» 100 (1979), pp. 145-152.
- Radin M. Radin, *The Legislation of the Greeks and Romans on Corporations*, Diss. Columbia University 1910.
- Richer 1998 N. Richer, *Les éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIII^e-III^e siècle avant Jésus-Christ)*, Paris 1998.
- Richer 1999 N. Richer, *La recherche des appuis surnaturels topiques par les Spartiates en guerre*, in J. Renard (éd.), *Le Péloponnèse. Archéologie et Histoire. Actes de la rencontre internationale de Lorient (12-15 mai 1998)*, Rennes 1999, pp. 135-148.
- Ruzé F. Ruzé, *Les Inférieurs libres à Sparte: exclusion ou intégration?*, in M.-M. Mactoux - E. Geny (éds.), *Mélanges Pierre Lévêque. 7. Anthropologie et société*, Paris 1993, pp. 297-310.
- Santaniello C. Santaniello (a cura di), *Plutarco. Detti dei Lacedemoni (Apophthegmata Lakonika, Instituta Laconica, Lacaenarum Apophthegmata)*, Napoli 1995.
- Schachter A. Schachter, *The Seer Tisamenos and the Klytiadae*, «CQ» 50 (2000), pp. 292-295.
- Schaefer H. Schaefer, s.v. *xenelasia*, *RE*, IX A 2 (1967), coll. 1436-1438.
- Schumacher R.W.M. Schumacher, *Three Related Sanctuaries of Poseidon: Geraistos, Kalaureia and Tainaron*, in N. Marinatos - R. Hägg (eds.), *Greek Sanctuaries: New Approaches*, London 1995², pp. 62-87.
- Schwahn W. Schwahn, s.v. *Teisamenos*, *RE*, V A 1 (1934), coll. 135-136, nr. 4; col. 136, nr. 6.
- Schwenn F. Schwenn, *Der Krieg in der griechischen Religion*, «AFRW» 21 (1922), pp. 58-71.
- Siewert (in stampa) P. Siewert, *Die wissenschaftsgeschichtliche Bedeutung der Bronze-Urkunden aus Olympia mit der Erstedition einer frühen Theorodokie-Verleibung als Beispiel*, in *Akten des Internationalen Symposiums Olympia 1875-2000*, pp. 363-374 (in stampa).
- Sinn 1991 U. Sinn, *Olympia. Die Stellung der Wettkämpfe im Kult des Zeus Olympios*, «Nikephoros» 4 (1991), pp. 31-54.

- Sinn 1996 U. Sinn, *Olympia. Kult, Sport und Fest in der Antike*, München 1996.
- Sinn 2000 U. Sinn, «Strandgut» am Kap Tainaron. Göttlicher Schutz für Randgruppen und Außenseiter, in C. Ulf (hrsg.), *Ideologie - Sport - Außenseiter. Aktuelle Aspekte einer Beschäftigung mit der antiken Gesellschaft*, Innsbruck 2000, pp. 231-241.
- Spawforth A.J.S. Spawforth, *Spartan Cults under the Roman Empire: Some Notes*, in J.M. Sanders (ed.), *Φιλολόκων. Lakonian Studies in Honour of Hector Catling*, London 1992, pp. 227-238.
- Stibbe C.M. Stibbe, *Das andere Sparta*, Mainz am Rhein, 1996.
- Stoll H.W. Stoll, s.v. *Matton*, *LGRM*, II 2 (1894-1897), col. 2480.
- Taita J. Taita, *Gli Αἰτωλοὶ di Olimpia. L'identità etnica delle comunità di vicinato del santuario olimpico*, «Tyche» 15 (2000), pp. 147-188.
- Tausend K. Tausend, *Amphiktyonie und Symmachie. Formen zwischenstaatlicher Beziehungen im archaischen Griechenland*, Stuttgart 1992.
- Thommen L. Thommen, *Lakedaimonion Politeia. Die Entstehung der spartanischen Verfassung*, Stuttgart 1996.
- Tigerstedt E.N. Tigerstedt, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, I, Stockholm 1965.
- Tillyard H.J.W. Tillyard, *II. Excavations at Sparta, 1906*, «ABSA» 12 (1905-1906), pp. 440-479.
- Vattuone R. Vattuone, *Problemi spartani: la congiura di Cinnadone*, «RSA» 12 (1982), pp. 19-52.
- Wallace M.B. Wallace, *Early Greek Proxenoï*, «Phoenix» 24 (1970), pp. 189-208.
- Waywell G. Waywell, *Sparta and Its Topography*, «BICS» 43 (1999), pp. 1-26.
- Welwei K.-W. Welwei, s.v. *Aigeidai*, *DNP*, 1 (1996), coll. 315-316.
- Weniger L. Weniger, *Die Seher von Olympia*, «AFRW» 18 (1915), pp. 53-115.
- Wernicke C. Wernicke, *De Pausaniae Periegetae studiis Herodoteis*, Berlin 1884.
- Wide S. Wide, *Lakonische Kulte*, Leipzig 1893.

- Wilamowitz U. Wilamowitz von Moellendorff, *Ἰάμου γοναί*, in *Isyllos von Epidauros*, Berlin 1886, pp. 162-196.
- Winand J. Winand, *Les hiérothytes. Recherche institutionnelle*, Bruxelles 1990.
- Ziehen L. Ziehen, s.v. *Sparta*, *E. Kulte*, *RE*, III A 2 (1929), coll. 1453-1525.